GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Movimento elettorale

La Stampa e le elezioni.

L'accusa e la difesa.

Davvero che per i giornali viventi di vita propria i quali non facciano mercato delle loro colonne coi candidati più o meno seri che si vogliono presentare alle elezioni politiche, o coi gruppi che vogliono accontentare personali amici e piccole ambizioni, davvero che il periodo elettorale è l'epoca delle più affannose seccature, dei tormenti più grandi « imperocchè, al piacere di « difendere gli amici politici (che son talvolta « personali nemici), va spesso unita l'amarezza « di oppugnare sul campo politico personaggi « stimati ed amati — ed alla soddisfazione di « sostenere e svolgere i principii di libertà, il « programma del vero progresso, va congiunto il « disgusto di dover leggere, per confutarle, anche le aberrazioni le più insensate. »

Nè basta: il giornale è troppo pieno di materia elettorale; alcuni lettori, e specialmente le lettrici, se ne stancano; si debbono tralasciare altri argomenti importanti, altri argomenti che almeno darebbero varietà al giornale; tutta la vita giornalistica pare concentrata in un solo argomento, come se un solo argomento, per quanto grande, per quanto superiore a tutti di importanza, potesse attrarre a sè l'intiera esistenza del Paese e ne fossero sospesi tutti gli altri moti vitali.

Ma quello che maggiormente accora e stanca in questo periodo elettorale si è dover combattere ad ogni passo affermazioni infondatissime, e sventare menzogne, insinuazioni, calunnie che alle volte, o per amore di lotta o anche inconsciamente, vengono accolte e pubblicate da personaggi e da giornali il cui passato e il cui liberalismo dovrebbero invece affidare e garantire della maggior indipendenza e del loro affetto per la verità.

***

Ieri abbiamo pubblicato il calmo, severo e chiaro manifesto dell'Opposizione subalpina; ebbene, questa pubblicazione ha appunto dato luogo a critiche ingiuste e ad accuse senza fondamento.

Ne rileviamo alcune.

Si accoglie e si accredita la voce che quel manifesto porta le firme insieme di « deputati che approvarono e di deputati che combatterono le Convenzioni ferroviarie, » e di ciò si mostra grande scalpore. Tanto valeva che il famoso scopritore di questa bella trovata avesse detto essere un'enormità che sottoscrivano insieme quel manifesto uomini gli uni dai capelli biondi, gli altri dai capelli neri, gli uni dalla bassa statura, gli altri dalla statura alta, taluni grassi ed altri magri.

Se al giorno d'oggi è un delitto che si trovino insieme, per un futuro indirizzo di governo, quelli che hanno combattuto e quelli che, condizionatamente e dopo gravi correzioni, hanno approvato le Convenzioni ferroviarie, come si dovrebbe chiamare allora l'enormità di vedere stretti insieme in un solo abbraccio uomini che hanno avuto non solo dissensi secondari, ma vero disaccordo, vero antagonismo di idee e di principii? Vedere insieme in un solo abbraccio quelli che, per 16 anni tenendo il potere, ne hanno cacciato con sdegno e quasi con disprezzo tutti coloro che non la pensavano a modo loro, e d'altra parte uomini che per 16 anni hanno fieramente combattuto contro i primi, cioè contro i moderati, la consorteria, un partito, insomma, per cui avevano avversioni che noi dovevamo credere sincere e sentite? Come si dovrebbe chiamare l'enormità di vedere il Depretis, l'antico capitano della Sinistra, in braccio al Minghetti, al Bonghi, al Peruzzi, al Cambray-Digny, i più tenaci campioni dell'antica Destra, fulminata per tanti anni sotto il nome di odiosa consorteria? È pur sempre vero il detto del Vangelo che si vede troppo facilmente il fuscello negli occhi altrui quando si ha la trave nei propri.

E poi, quali sono i firmatari del manifesto che veramente abbiano approvato le Convenzioni tali quali furono proposte dal Ministero?

Anche quei due o tre deputati sottoscritti al manifesto dell'Opposizione subalpina che abbiano un giorno votato le Convenzioni ferroviarie, lo hanno fatto dopo avere insistito per l'introduzione di clausole e il cambiamento di patti che valessero, se non altro, a migliorare di assai quella legge, la quale dapprincipio era stata presentata in forma veramente disastrosa.

Appunto per ciò noi ci ricordiamo benissimo che alcuno di quei deputati era forse caduto in maggior dispetto del Ministero che se non fosse stato un vero deputato dell'Opposizione.

***

Altrove si accoglie la diceria che a quel manifesto siano firmati deputati « che approvarono e deputati che combatterono *la perequazione fondiaria.* » Ora questa è una vera **menzogna**; *tutti i deputati firmatari del manifesto hanno votato la perequazione*, e sfidiamo i calunniatori a provare il contrario.

Solamente uno, l'on. Villa, nella discussione generale avendo proposto e patrocinato il sistema delle consegne e delle denunzie per affrettare la sospirata perequazione, e avendo presentato un relativo ordine del giorno, non potè logicamente approvare quell'altro ordine del giorno che stabiliva il principio del catasto geometrico parcellare. Ma quando vide che la Camera respinse il suo sistema ed approvò il sistema avversario, allora anch'egli, pur di ottenere la perequazione, votò con tutti gli altri deputati piemontesi.

Ogni uomo di buona fede vede adunque che non si trattava di approvare o di respingere la perequazione fondiaria, ma si trattava di scegliere piuttosto l'uno che l'altro sistema per ottenerla.

Eliminata la questione del sistema, uno solo fu il voto e il valore così dell'Opposizione come della Maggioranza subalpina.

L'affermare il contrario, ripetiamo, è affermare una menzogna manifesta.

Invero, finchè le accuse degli avversari si limitano a quelle di questo genere, l'Opposizione subalpina ha ben ragione di andarne orgogliosa. Bisogna inventar calunnie per accusar tutti a parte dei suoi membri!

I servizi idraulici.

Risulta dalla pubblicazione del comm. Manara, presentata al ministro dei lavori pubblici, che nei 18 mesi, dal 1° gennaio 1883 a tutto giugno del 1884, si spesero, per le opere dipendenti dal servizi idraulici, 81 milioni e lire 889,711 61.

Per i corsi d'acqua furono spesi circa 88 milioni; per le bonificazioni più di 8 milioni; per i porti e fari 21 milioni.

Le spese minori furono sostenute per le provincie del Mezzogiorno.

Il giudizio degli altri.

Cominciano i commenti al manifesto della ex-deputazione subalpina di opposizione.

Il *Caffaro* di Genova, pubblicando un riassunto del programma dell'Opposizione subalpina, lo fa precedere da questo commento:

« Lo stile calmo, la parola misurata, la sobrietà della frase recano maggior forza a questo documento importante, compilato da uomini di cui nessuno può mettere in dubbio l'onestà politica e la fede nelle istituzioni nazionali; di cui tutti apprezzano la vasta cultura, l'elettissima intelligenza. Onde non è a recare meraviglia se, come ci si avvertiva ieri da Roma, questo manifesto abbia prodotto *vivissima impressione non soltanto fra le popolazioni cui è diretto, quanto nelle sfere governative.* Dolenti che lo spazio ci vieti di riprodurlo integralmente, crediamo utile riportarne almeno il sunto, perchè nissuna voce più autorevole potrebbe dar ragione dei motivi e della necessità che l'Opposizione liberale trovi il maggiore appoggio nella coscienza del Paese. »

***

L'Adriatico di Venezia, mentre promette che pubblicherà, se non il testo del programma, almeno le parti principali, dice:

« Abbiamo ricevuto da Torino il programma dell'Opposizione piemontese. È una esatta ed imparziale dimostrazione del radicale cambiamento avvenuto nell'indirizzo del Governo durante il corso della Legislatura testè chiusa. »

Il « trasformismo » giudicato dagli elettori.

Ferdinando La Monica da Nola, colonnello di artiglieria, in un piccolo opuscolo, pubblica alcune sue argute e spassionate « Osservazioni sulla politica italiana, » che dedica agli elettori del primo Collegio di Caserta.

Fra le tante cose contenute in questo opuscolo è notevole il seguente giudizio che il La Monica dà a proposito del trasformismo:

« Il Depretis non ha avuto nè l'ingegno, nè l'attitudine per intendere che il programma di Stradella, tanto famoso, non poteva creare i nuovi partiti.

« E con quel programma e, peggio, con la fatale persuasione negli uomini politici più accreditati che il Depretis solo potesse governare in così brutte condizioni, fu creato il *trasformismo.* Brutta parola e brutta cosa esprime ora. Verrà un giorno, ch venga presto per il bene della patria! verrà un giorno in cui si vorrebbe strappar dalla storia questa pagina, che dirà della nostra decadenza morale.

« Il *trasformismo* nella Camera elettiva è stato il più gran male che abbia avuto l'Italia, poichè, rimasto chiuso nel Parlamento, si è sviluppato colà con tanta gagliardia e tanta ferocia, da pigliar quasi tutti; e i più, febbricitanti per il male, con il cervello e la coscienza trasformati, si raccoglievano intorno al Depretis, come se solo costui avesse potuto render loro la sanità e la calma. E fu formata una strana accozzaglia di uomini d'ingegno, di morale, di convincimenti politici diversissimi; e questa accozzaglia fu la maggioranza e fu ritenuta per il nuovo partito. »

Le elezioni politiche e l'opera dei Congressi e Comitati cattolici.

La Segreteria generale del Comitato permanente comunica la seguente circolare, indirizzata ai Comitati dell'Opera:

« *Illmo sig. Presidente,*

« La convocazione testè annunziata dei Comizi elettorali politici ci obbliga a ricordare ai Comitati dipendenti e a tutti i membri dell'Opera che la via segnata ai cattolici italiani in tale congiuntura si è sempre quella dell'astensione.

« Propugnando il principio nè *eletti nè elettori*, noi non intendiamo di sostenere un'opinione, la quale, per quanto confortata da fortissimi argomenti, lascierebbe pure luogo a contrarie considerazioni. La nostra condotta non si ispira a idee preconcette, a propositi particolari: essa è puramente e semplicemente la condotta dell'*obbedienza al Papa.* Non ci faremo qui a enumerare tutte le prove che rendono evidente ad ognuno come il Sommo Pontefice non ci permetta siffatta partecipazione alla vita politica. Nella stessa Enciclica *Immortale Dei* del 1° novembre u. s. si accennava chiaramente a tale divieto, e contro chi pretese poi torcere il senso alle parole, gli autorevoli giornali l'*Osservatore Romano* e il *Moniteur de Rome* si affrettarono a confermarne la retta interpretazione nella guisa più esplicita.

« La nostra Opera, che fa suo vanto principale il tenersi, sottomessa e devota, unita al Romano Pontefice, deve in questo caso mostrare a fatti come sia ferma e concorde in tale unione. Il Santo Padre ci raccomanda di agire, e dell'azione da lui desiderata ci addita le molteplici maniere: soltanto in questo punto vuole che non ci immischiamo con chi regge ora la cosa pubblica. Noi, discepoli, soldati, figli, seguiamo il nostro Maestro, il nostro Duce, il nostro Padre, si nello adoperarci secondo le nostre povere forze per fare il bene, come nel tenerci lontani da ciò che, non permesso da chi solo ne avrebbe il diritto e la podestà, sarebbe male.

« I Comitati diocesani sono pregati di far conoscere questa raccomandazione del Comitato generale ai Comitati parrocchiali, premunendoli contro gli artifizi e gli inganni che altri potrebbe in questi giorni usare per trarre i cattolici alle urne politiche, e per rendere minore l'eloquente astensione.

« Colgo con piacere un tal incontro per confermarle la mia stima e il mio rispetto,

« Bologna, 28 aprile 1886,

« Pel Comitato generale permanente:

« Marcellino Venturoli, *presidente.*

« Giambattista Casoni, *segr.* »

Notizie dai Collegi

Collegio di Torino II (Lanzo Torinese).

(M.) — 29 aprile. — L'avv. Palberti ha accettato ieri di ripresentarsi in quel Collegio, che nel 1882 gli diede 3000 voti. A Lanzo, oggi come ieri, avrà la unanimità. Da noi non si comprende nemmeno come il nome del Palberti possa avere avversari. È un nome che vuol dire simpatia e rispetto e rettitudine.

Giovane, il Palberti prese posto tra i più noti avvocati di Torino. Fu subito eletto nel Consiglio dell'Ordine degli avvocati, posto riservato ai migliori tra i patroni. Fu nominato al Consiglio provinciale e quindi eletto deputato provinciale, carica che tiene da cinque anni; le Opere pie di Torino lo ebbero amministratore (è consigliere del Credito fondiario, vice-presidente dell'Infanzia abbandonata); la pubblica istruzione attirò la sua attenzione ed egli diede opera nell'Istituto tecnico del quale è vice-presidente. Tra le innumerevoli funzioni da lui tenute in questi anni havvi quella altresì di consigliere del Consiglio d'amministrazione della ferrovia Ciriè-Lanzo e quella di consigliere comunale di Lanzo, Balangero, Cafasse. Con tali precedenti, con tale acquisita pratica amministrativa, Palberti sarà un modello di deputato. Nessuno meglio di lui conosce i bisogni del Collegio. Ed all'ingegno e perizia aggiungete rettitudine, indipendenza e senno.

A noi giungono ottime notizie da Chivasso e Verolengo, ove il Palberti ha fautori moltissimi. Anche in quei luoghi Palberti ha dato, come membro della Deputazione, segno della sua attività e dell'interesse suo per quelle popolazioni.

Si parla d'una grande adunanza elettorale; aspettiamo, e vedremo.

Collegio di Alessandria IV (Acqui).

(Strambino) — 30 aprile. — Prima ancora che il decreto di scioglimento della Camera fosse pubblicato, era già incominciata nel nostro Collegio, rappresentato nell'ultima legislatura dagli on. Raggio, Borgatta e Ferrari, l'agitazione elettorale. Ora, in seguito al decreto che convoca i Comizi elettorali pel 23 maggio, l'agitazione si è fatta maggiore. Parecchi candidati nuovi si fanno innanzi; vi nomino, fra gli altri, l'avv. Norcia, il marchese Guasco di Bisio, l'avv. Maggiorino Ferraris. Quest'ultimo incontra vivissime simpatie in tutte le parti del vasto Collegio; tutti ne apprezzano le doti di mente e di cuore, e molti che avrebbero nell'avv. Ferraris un degno rappresentante al Parlamento. Mi consta da particolari informazioni di persone attendibilissime ed influenti che la candidatura dell'avv. Ferraris Maggiorino ha moltissime probabilità di riuscita. Non si può fin d'ora prevedere quale sarà l'esito della lotta che è già impegnata, poichè la situazione non è peranco chiaramente designata. Vi so dire però che, stando ad informazioni ricevute, degli attuali rappresentanti del Collegio, quegli che ha la posizione più pericolante è l'on. Ferrari Carlo, mentre è migliore quella degli on. Raggio e Borgatta.

Una riunione si è già tenuta in Acqui acclamante la candidatura dell'avv. Ferraris Maggiorino, accolta con moltissimo favore.

Non mancherò di tenervi informati dell'andamento della lotta elettorale e del suo risultato.

Collegi di Venezia I e II (Venezia e Dolo).

(G. E. U.) — 30 aprile. — Qui in Venezia pare certo che le cose rimarranno come per lo passato. Maldini, Mattei, Maurogonato saranno riportati dal partito moderato e nel Collegio I nulla s'è sentito che accenni a nuove candidature.

Altrimenti succede nel Collegio II (Chioggia Dolo, San Donà, Portogruaro) ove il Governo vorrebbe far riuscire suoi candidati cosa certo non facile poichè sono note le tendenze progressiste di questo Collegio. Si fanno i nomi del conte Tiepolo, presidente dell'Associazione Costituzionale, dell'ing. [illegible] comm. Capaldo, del conte Papadopoli; mentre i progressisti riporteranno Tecchio, Pellegrini e Beruini. Per quanto s'affermi il contrario, credo che i due suddetti Tecchio e Pellegrini riusciranno.

Intanto per sabato sera è convocata l'Associazione Costituzionale per trattare appunto delle prossime elezioni politiche.

Collegi di Padova I e II (Padova-Este).

Nel Collegio I di Padova colle Squarcina i progressisti porteranno l'avv. Tivaroni, nel II si portano Chinaglia, Romanin e Ferrari.

Collegio di Ferrara.

Un prefetto sotto sorveglianza! In un giornale di Ferrara si legge questa circolare:

« Ferrara, 25 aprile.

« *Signori Soci,*

« A giorni sarà di passaggio dal vostro paese il prefetto, e ciò a *scopi elettorali.* Questa ingerenza governativa, in aperta opposizione alla *libera volontà del Paese*, è cosa vergognosa.

« Invigilate, e fate vedere al prefetto che la provincia di Ferrara non subisce imposizioni da nessuno, tanto meno dal rappresentante d'un Governo che a furia di tasse ci ha quasi completamente rovinati.

« *Il Comitato centrale.* »

Collegio di Napoli III.

L'avv. Salvatore Fusco, già deputato di questo Collegio, indirizza agli elettori una lettera in cui dichiara di non ripresentare la sua candidatura.

Un altro ministeriale in ritirata!

Collegio di Cagliari I.

Scrive l'*Avvenire di Sardegna:*

« L'onorevole Salaris ha nulla ommesso per assicurarsi la rielezione mercè il governo dell'onorevole Morana. Nella provincia di Cagliari egli è considerato l'*alter ego* del Ministero.

« Si dice che al prefetto istruzioni speciali del Morana abbiano imposto di consigliarsi coll'on. Salaris nei casi dubbi! »

Collegio di Cagliari II.

Gli onorevoli Parpaglia, Salaris-Apostoli e Ghiani-Mameli si ripresentano agli elettori con programma antiministeriale.

Durante il periodo elettorale è aperto un **Abbonamento straordinario a L. 2** mediante cui si spedirà il giornale per tutti i **quaranta giorni** che, a cominciare da oggi fino alla riapertura del Parlamento, compongono il vero periodo elettorale, cioè la preparazione, le elezioni e la proclamazione degli eletti.

Come Bertani è morto.

Roma, 30 aprile.

(N. P.) — È proprio stato uno schianto di fulmine la morte dell'on. Bertani a Roma. È ben vero che da qualche tempo il vecchio deputato repubblicano appariva in uno stato di salute visibilmente deperente. Quegli che, nei *Moribondi di Palazzo Carignano*, Petruccelli chiamava « figura forte ed acuta, tagliata a lama di spada, dal fronte alto, dagli occhi viperini e concentrati, nei quali si indovina l'orgoglio del suo animo, » quegli la cui voce tuonava una volta minacciosa tanto sulle pubbliche piazze, quanto dall'ultimo settore di Sinistra a Montecitorio; l'antico segretario del Governo provvisorio di Napoli; l'unico uomo che potè dire di aver avuto realmente un predominio sulla volontà di Garibaldi e che il Lorenzo chiamò fino alla Saint-Just, in seguito ad un attacco nervoso che lo aveva assalito due o tre anni fa, pareva si fosse invecchiato improvvisamente. Aveva inchinata la persona, nel movimento delle braccia tratto tratto lo rendeva inquieto la paralisi; il suo sguardo, sebbene fosse ancora acuto e indagatore, non aveva più la fosforescenza antica; la sua voce si era fatta rauca, quasi sibilante, tantochè, più che imporsi, oggidì ispirava un senso di pena, quasi di ispezione...

Tuttavia nessuno avrebbe immaginato mai una catastrofe così repentina, qui a Roma specialmente, donde tutti gli amici credevano che il Bertani fosse partito per andarsi appunto a rimettere un poco in salute.

Era partito infatti ed era andato a Prato di Toscana. Pareva che vi si fosse rimesso alquanto in vigore. Sopravvenuto il decreto di scioglimento della Camera e la imminenza della lotta elettorale, egli, che, per quanto stanco e sfiduciato oramai della vita parlamentare, tuttavia credeva suo dovere di restare ancora sulla breccia per la difesa delle idee da lui rappresentate, pensò di venire a Roma per concertarsi cogli amici per la propaganda del partito. Arrivò a Roma ieri sera, tutto solo, solotto, com'era suo costume, e andò ad alloggiare all'*Hôtel d'Italia* in via *Quattro Fontane*, dove soleva discendere tutte le volte che o non aveva fissato precedentemente una camera mobiliata, o non andava a soggiornare presso una sua nipote che abita colla famiglia a Roma.

Arrivato all'albergo, si intrattenne a discorrere con qualche conoscente, compreso il padrone dell'*Hôtel*, al quale il Bertani apparve di buon umore, tanto che si rallegrò con lui di vederlo migliorato in salute. Cenò sobriamente, come al solito, e passò la notte tranquillissima.

Stamattina, appena alzato, si mise al tavolino per sbrigare la sua corrispondenza, e vergò pure alcune linee di una lettera-programma ai suoi elettori, che cominciava colle parole: « *Così la penna, e per mutar di eventi non muta opinione...* »

Verso le dieci fece una piccola refezione, poi ordinò che gli chiamassero un barbiere, volendosi far radere prima di uscire a far visite... Quando, verso il mezzodì, il barbiere bussò alla porta della camera per entrare, gli parve di sentire, invece del permesso, un rantolo prolungato... Socchiuse l'uscio e vide il dottore Bertani sdraiato sopra un seggiolone a divano colla testa arrovesciata sulla spalliera, che si agitava convulsamente e gorgogliava nella strozza... Aveva il viso pavonazzo, gli occhi fuori dell'orbita... Il barbiere chiamò soccorso; arrivarono i camerieri, il padrone dell'albergo ed in un momento tutta la casa fu sossopra.

Si mandò a chiamare in furia e fretta il dottore Guido Baccelli, e contemporaneamente gli amici più intimi di Bertani: Adriano Lemmi, il signor Nathan e un giovane signore che fu già segretario del Bertani e gli è legato da affetto quasi filiale. Il Baccelli, appena arrivato, dovette constatare che ogni speranza di salvezza era perduta; la congestione apoplettica era stata completa; e il povero Bertani, senza poter più riconoscere nessuno, dopo pochi minuti dacchè era stato trasportato sul letto cessò di dibattersi e spirò. Erano le 2 1/2 precise. Arrivava in quel momento la nipote del Bertani assieme alla sua famiglia.

La catastrofe era stata tanto improvvisa, che il per il quei pochi testimoni del dramma non sapevano che risolversi. Fu solo dopo qualche momento che il vecchio Lemmi fece spedire telegrammi al Municipio di Milano e a quello di Genova per annunziare loro la morte, e quindi egli stesso, aiutato dal Nathan e dall'antico segretario di Bertani, si diedero a raccogliere nella stanza, dalla valigia da viaggio, dagli abiti del defunto le sue carte, i pochi oggetti di valore che aveva indosso, le lettere che aveva scritto e le chiusero in un armadio, che suggellarono.

Un altro telegramma fu mandato ad una sorella del Bertani, la quale abita a Genova e presso cui si suppone che si trovino le sue carte più importanti, le quali non devono essere poche e preziose, dopo una vita avventurosa e politicamente grave come fu quella dell'antico compagno di Mazzini, di Cattaneo, di Fabrizi...

***

Io ho saputo la notizia della morte del Bertani appena mezz'ora dopo che egli era spirato. Assieme al cortese amico che me l'aveva comunicata, dopo avutala telegrafata, sono andato in via delle Quattro Fontane, all'*Hôtel d'Italie*, a vedere la salma. La camera che occupava il Bertani è al primo piano. È una camera abbastanza spaziosa, arieggiata da due finestre che stavano spalancate, ammobigliata con eleganté semplicità. Quasi sull'ingresso sta un tavolino sulla poltrona su cui stamane il Bertani ha lavorato, e su cui l'ha sorpreso la morte; poco discosto è un cassettone con sopra gli avanzi di una refezione: un mezzo panettone di Milano, due frutta, una mezza bottiglia di vino. In fondo della camera è il letto tuttora disfatto, e sopra, lungo, disteso, irrigidito, il cadavere.

Il viso è stato ricoperto di un lino bianco, ma sporgono stecchite sui fianchi le braccia scoperte, livide, quasi nere...

Nella camera stavano tuttora Adriano Lemmi e il signor Nathan; sull'uscio guardavano in silenzio una signora già matura, la nipote di Bertani, ed una giovinetta.

Arrivo della Duchessa di Genova.

È giunta ieri da Roma la Duchessa di Genova, madre, salutata alla stazione dai Principi e dalle Autorità di Torino.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 1, *ore* 8,20 *pom.* — La salma del Bertani, iniettata di aromi e profumi, e vestita di nero, viene esposta ai visitatori nella camera trasformata in cappella ardente.

Sta sopra un catafalco in mezzo a una grande quantità di corone, di mazzi e di ceste di fiori. Un mazzolino di mughetti è stato posto all'occhiello del vestito. La fisionomia dell'illustre defunto è serena.

Ai parenti sono giunti e giungono tuttavia numerosi telegrammi di condoglianza e compianto, specie da Milano, città natale dell'estinto, donde si reclama insistentemente la salma per collocarla nel Famedio accanto alla tomba di Carlo Cattaneo.

Si annunzia intanto l'arrivo a Roma di un delegato del Municipio di Milano, il quale si assumerà le spese del funerale.

Ieri sera venne levata la maschera.

ROMA, 1, *ore* 9,15 *pom.* — Quasi tutti i giornali pubblicano il manifesto dell'Opposizione subalpina.

La *Tribuna* dice essere il documento più importante uscito finora alla luce dalla proroga della sessione parlamentare in poi.

Lo stesso giornale soggiunge che il detto manifesto avrà una grande influenza presso le saggie e forti popolazioni subalpine.

La *Riforma* dice che i deputati subalpini firmatari del manifesto scrissero verità sacrosante.

— Telegrafano da Radicena che l'on. Nicotera pronunziò colà un discorso acclamatissimo. Le Società politiche ed operaie ed alcune bande musicale lo accompagnarono fra gli applausi della popolazione.

Scrivono alla *Stampa* da Sarzana che colà fu offerta la candidatura antiministeriale al contrammiraglio Albini. Si attende la risposta del proposto.

ROMA, 1, *ore* 9,35 *pom.* — La *Rassegna*, mentre raccomanda che non si facciano inutili dimostrazioni contro il Governo, crede assolutamente necessario che questo dia mano ad un'azione energica e risoluta contro gli uccisori dell'eccidio della spedizione Porro.

Scrivono da Trieste al *Fanfulla* che due impiegati della Casa commerciale Bienenfeld stabilita ad Aden, i quali si temeva fossero morti nella catastrofe della spedizione Porro, trovansi tuttora ad Aden. Il Sacconi, che faceva parte della spedizione, si trova attualmente prigioniero presso l'emiro.

— Il principe Torlonia scrisse a Baccarini che il Municipio di Roma assumerà la direzione dei funerali a Bertani.

Il rettore dell'Università concesse agli studenti la bandiera universitaria per essere portata ai funerali stessi.

Si crede che la salma del Bertani partirà domani a sera alla volta di Milano, e che sarà accompagnata da una rappresentanza della Massoneria.

La *Riforma* si duole perchè le ceneri dell'estinto non vengano collocate nel Panteon di Roma.

ROMA, 2, *ore* 9 *ant.* — Anche ieri Depretis si è fatto condurre a Palazzo Braschi sopra una sedia. Rimase al Ministero lungamente per conferire con Casalis e i prefetti chiamati a Roma.

Il *Capitan Fracassa* riferisce che Depretis ha nominato consigliere di Stato il comm. Morelli, attualmente ispettore di finanza. Questa nomina improvvisa, la quale danneggia altri funzionari più anziani, avrebbe per iscopo di rendere possibile al Morelli di presentarsi candidato a Cosenza contro Alimena e Sprovieri.

— Il *Popolo Romano* fa una violenta critica del manifesto dell'Opposizione piemontese.

La virulenza della critica dimostra che tale manifesto, concepito con serenità di giudizio e solidità di argomenti, colpisce al vivo i ministeriali, i quali vedono troppo chiaramente dimostrati i torti e le deficenze dell'amministrazione Depretis.

Qui si giudica, e dai ministeriali si teme, che quel manifesto avrà per effetto di persuadere e convertire una gran parte degli elettori già fedeli alla parte governativa.

In esso si apprezza sommamente l'ordine, la chiarezza delle idee, la sincerità delle affermazioni e il valore dei rimedi proposti.

— Cesare Orsini, ex-deputato di Roma I, scrive una lettera agli elettori pregandoli di perdonarlo se non è riuscito nello intento affidatogli, e avvertendoli che non accetterà la nuova candidatura.

— Si dice che Solidati-Tiberzi intenda ritirare la sua candidatura dal Collegio di Perugia II (Spoleto).

— Si è costituito a Roma un Comitato elettorale composto di maestri elementari, i quali si propongono di patrocinare le candidature dei fautori della loro classe.

— La signora Concetta Sbarbaro, in una lettera al *Messaggero*, protesta contro l'autorità di pubblica sicurezza che le intercetta le lettere del marito provenienti da Lugano.

— È vivissimo e universale il rimpianto per la morte del contrammiraglio Caimi, già comandante delle forze italiane nel Mar Rosso. Il Caimi fu il primo comandante del *Duilio.* Era detto ufficiale. È rimasto vittima del morbo contratto in Africa.

— Il testamento di Agostino Bertani porta la data del 5 giugno 1885. S'intitola: « Il mio testamento provvisorio e fino come accadrà. » In esso il Bertani lascia all'amico Lemmi una cassetta esistente nel salotto del suo alloggio a Genova, la quale contiene i panni che avvolsero Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini malati e dopo morti. Il Bertani prega l'amico di conservare il prezioso ricordo patriottico.

Stanotte la salma di Bertani è stata chiusa in due casse, una di zinco, l'altra di abete.

ROMA, 2, *ore* 10 *ant.* — Stamane, giunti i giornali da Torino, cominciano, nei crocchi politici, i commenti sopra la riunione dei deputati ministeriali piemontesi convocati costì dagli ex-deputati Colombini, Ferrati e San Martino.

In verità è una voce sola, un apprezzamento universale: Come mai la Deputazione piemontese è ridotta a tanta scarsezza di uomini, perchè abbiano a diventar caporioni di essa taluni ex-deputati che non avevano nessuna influenza parlamentare?

Si cerca anche di indovinare che cosa significhino quei tre nomi, quale condotta parlamentare vogliano essi additare alla Deputazione piemontese dal momento che nessuno di essi ha mai aperto bocca durante la XV legislatura, e qualcuno non si è visto che rarissimamente, chiamatovi dal telegrafo, e tale altro si contentava di riposare o passeggiare per le sale, pei corridoi di Montecitorio o per le vie di Roma, e il meno che poteva compariva nell'aula parlamentare.

Evidentemente, se, come accennò uno dei presenti a quell'adunanza, dai tre promotori si ha da argomentare sul significato della riunione e sull'opera che dovranno compiere i futuri deputati che ne usciranno, questi avranno per mandato esplicito ed esclusivo di *tacere* e di votare pel Ministero. Tanto varrebbe che gli elettori, invece di mandare deputati come i tre *ex* in ritiro, mandassero al presidente della Camera una semplice lettera che lo autorizzasse una volta tanto a tacere sempre e a votar sempre sì pel Ministero.

Nota. — Il corrispondente e i crocchi politici di Roma non sono bene informati.

Noi che in un registro a rubrica teniamo esatto conto di tutti i lavori parlamentari compiuti da ogni singolo deputato, abbiamo esaminato le finche riguardanti i tre deputati scadenti, oggi fatti capi e promotori delle elezioni in Piemonte. Ebbene, abbiamo trovato questo risultato alquanto diverso.

Se è vero che l'on. *Ferrati non ha mai aperto bocca;*

Se è vero che l'on. *Colombini non ha neppure egli mai aperto bocca;*

Sta il fatto che per tutti ha parlato l'on. Guido di San Martino, il quale, per sè, ed evidentemente anche pe' suoi colleghi, ha pronunziato nella XV Legislatura, cioè in quattro anni di discussione parlamentare, il seguente discorso, che domandiamo venia ai lettori se per riprodurlo integralmente rubiamo troppo spazio alle altre materie.

Eccolo nella sua interezza riprodotto dai Resoconti ufficiali parlamentari:

« *San Martino.* — Allo scopo di non far perdere tempo (1) alla Camera con un discorso forse inutile (2), *desidero sapere se gli onorevoli ministri* delle finanze e della guerra *intendono accettare la mia proposta* di aggiunta all'art. 5, *poichè in caso diverso non avrei fiducia che potesse essere approvata.* » *(Si ride!)*

Da questo discorso-programma i nuovi deputati che usciranno dai voti del Comitato diretto dagli onorevoli Colombini, Ferrati e San Martino, piglieranno norma per *tacere* onde « non far perdere il tempo alla Camera » con discorsi « forse inutili; » e si guarderanno bene dal proporre nulla « che non sia accettato » o... proposto dal Ministero, per non vederlo disapprovato.

Se non soddisfacente per gli elettori, almeno questo sistema sarà comodo per gli eletti!

(1) Che uomini prudenti e parsimoniosi.
(2) Troppa modestia.

VENEZIA, 2, *ore* 9,10 *ant.* — Ieri sera l'Associazione Costituzionale nominò un Comitato elettorale.

Oggi a Dolo i deputati Tecchio, Pellegrini e Beruini terranno discorsi ai loro elettori.

L'Antonibon rinnovò la sua ferma decisione di non ripresentarsi più a candidato politico.

— L'altra sera giunse qui a Venezia, proveniente da Milano, il barone Mohrenheim, ambasciatore russo a Parigi.

Sceso all'albergo, si accorse che gli mancava il portafoglio contenente mille lire.

Pargli di essere stato derubato alla stazione di Vicenza, dove notò un tale che lo spingeva per salire nel treno e che subito dopo discese.

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, 1° maggio (sera).

		30	1
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	[illegible] 00	47 [illegible]
» per giugno	»	47 30	47 70
» per luglio-agosto	»	48 10	48 50
» per 4 mesi ultimi	»	48 60	48 [illegible]
Zucchero zuccarino 88 disp. (**)	»	35 50	35 [illegible]
» raffinato scelto disp.	»	100 —	100 —
» bianco 3 disp.	»	39 25	39 25
» id. a 4 mesi da ottob.	»	40 75	40 60

Marsiglia, 1° maggio (sera).

Frumento — Importazioni	Quint. 51,543
— — Vendite	nulla

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 150, tela perduta.
(**) Per kg. 100 netti, tela perduta.

NOTE GENOVESI.

Contro le quarantene — Processo Oliva Casaretto — Monumento a Vittorio Emanuele — Pel dazio consumo — Un missionario africano.

1° maggio.

I giornali locali annunziano che a Marsiglia si sta firmando una protesta contro le quarantene imposte alle provenienze italiane; in questa protesta viene specialmente notata l'anomalia di far subire quarantena ai viaggiatori che giungono per mare, mentre gli stessi viaggiatori non subiscono quarantena se prendono la via di terra.

***

Sul processo Oliva-Casaretto poco o nulla di nuovo. L'incartamento è ritornato dalla Francia, ove era stato spedito per l'istruttoria; intanto ha avuto luogo la costituzione di parte civile per parte di alcun danneggiato.

***

È generalmente lamentata l'apatia del Comitato pel monumento a Vittorio Emanuele, il quale, per quanto sia prossimo il giorno dell'inaugurazione, non si è ancora curato di pubblicare il programma delle feste. Che si voglia differire l'inaugurazione fino ad elezioni finite?

***

La vertenza tra l'appaltatore del dazio e gli esercenti è sempre allo stesso punto. L'appaltatore però è dispostissimo ad un accomodamento, ed a questo riguardo ha fatto una proposta conciliante al sindaco, chiedendo, tra le altre cose, la nomina di una Commissione che decida inappellabilmente la questione.

***

È passato di qui il Padre missionario Sebastiani, che da 16 anni va pellegrinando in mezzo ai selvaggi dell'Equatore in America; porta seco il manoscritto d'una grammatica e un dizionario della loro lingua, che è un residuo di quella degli antichi Incas.

NOTIZIE

ITALIA.

ROMA.

Gli evasi dalle Carceri Nuove. — La Questura è sulle traccie dei quattro detenuti fuggiti la scorsa settimana dalle Carceri Nuove.

Si è saputo che un pastore nei pressi di Grotta Rossa è stato fermato da quattro sconosciuti che gli chiesero del pane e formaggio. E il pastore, intimorito, dette loro ciò che richiedevano.

Si è saputo che presso la Storta, sulla via Appia tra Roma e Bracciano, sono stati veduti gli stessi individui.

Ma dopo questa località le traccie si sono perdute e si crede che i malfattori siensi internati nelle macchie presso Bracciano.

Numerose squadre di agenti di pubblica sicurezza e carabinieri battono la campagna per rintracciare i fuggiaschi.

BARLETTA.

Pel commercio d'esportazione. — Si è costituito un Comitato promotore di una nuova Società per la depurazione del *tartaro bruto* che alimenta un importante ramo del commercio di esportazione; questo tartaro, gravato di dazi e di spese enormi, vien portato all'estero e poi ritorna in Italia depurato o sotto forma di *bitartrato di potassa* o di *acido tartarico*, che sono ambedue tanto necessari all'arte tintoria.

Questa Società porterebbe il nome di Appula ed avrebbe sede in Barletta con un capitale di 500,000 lire per azioni di L. 100 caduna, ed avrebbe lo scopo di estrarre l'acido tartarico dal tartaro greggio.

Il Comitato promotore ha già aperto la sottoscrizione, chiusa la quale, presenterà lo statuto per essere discusso ed approvato.

UDINE.

Collegio di arbitri. — È stato istituito in Udine, presso quella Camera di commercio, un Collegio di arbitri per risolvere le controversie in materia commerciale. Il Collegio è composto di venti membri, il cui ufficio è gratuito; durano in carica per cinque anni a datare dal 1° gennaio scorso. Si rinnovano per un quinto ogni anno e sono rieleggibili. Il Collegio di regola si riunisce nel gennaio di ogni anno e tutte le volte che sarà necessario. Le parti possono designare esse stesse gli arbitri da cui la controversia sarà terminata, sempre però in numero dispari e non più di cinque.

ALESSANDRIA.

(Nostre lettere particolari — 29 aprile).

Processi. — (*Calcabrina*) — Nel giorno 11 maggio si riaprirà il nostro Circolo d'assise. Si svolgeranno importanti dibattimenti, fra cui ricordo quello in confronto della levatrice accusata di procurato aborto seguito dalla morte della donna e quello in confronto di certi T. e M., accusati di *falso*. La difesa del sig. M. è affidata agli avvocati Perni e Manzoni.

Il legato Jachini. — Domani a sera il nostro Consiglio comunale delibererà in ordine al famoso legato Jachini. Si tratta di quel certo lascito a favore del nostro Ricovero di Mendicità, colla strana, assurda condizione che il Ricovero stesso non porti il nome di Garibaldi. Vedremo come la penseranno i nostri *patres conscripti*.

Teatri. — Al nostro Politeama già agisce la Compagnia Marini, diretta dall'Emanuel. Inutile il dirvi che la nostra illustre concittadina, signora Virginia Marini, e il valentissimo Emanuel ricevono cogli altri artisti che compongono la distinta Compagnia continue e meritate dimostrazioni di stima da un pubblico affollatissimo e scelto.

Peccato che fra pochi giorni la Compagnia Marini ci lasci per andare a Casale.

BORGO SESIA.

Echi della festa per l'inaugurazione della ferrovia. — *Fra le molte adesioni alla generale letizia di tutta la Valsesia per l'apertura della ferrovia, giunte nel giorno d'inaugurazione di essa e di cui si diede comunicazione al banchetto che ebbe luogo in quella lieta circostanza, si deve pur tener presente un lungo telegramma spedito dal cav. Giovanni Battista Zenone, valsesiano, regio notaio dimorante in Torino.

In quel telegramma, il cav. Zenone, ricordando le glorie della Valsesia, sacra terra dell'arte, il desiderio a lungo nutrito della ferrovia oggidì compiuta che lega quella industriosa vallata alle altre regioni d'Italia e le dà nuova vita, mandava a nome dei Valsesiani, residenti in Torino, un caldo saluto alla terra natia con voti ardenti per un sorridente avvenire e con espressioni di riconoscenza e di gratitudine per tutti i benemeriti della prosperità attuale e di quella regione.

CELLIO (Varallo).

Acqua potabile. — Grazie alla munificenza del cav. Boccioloni, distinto macchinista idraulico, stabilito a Torino, il Comune di Cellio, che conta quasi 2000 abitanti, sarà fornito di abbondante acqua potabile di ottima qualità.

L'acqua è derivata da due sorgenti nel territorio di Breia, e le fontane costruite dal cav. Boccioloni ne forniscono complessivamente circa 1000 metri per ogni 24 ore.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 2 maggio

XLV Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti.

I.

L'ottimo comm. Luigi Rocca, vice-presidente ed instancabile *factotum* di questa benemerita Società, è un *bougiensu* della miglior specie. Egli non ammette il minimo strappo all'antica consuetudine di non lasciar penetrare occhio indiscreto nei suoi domini prima del giorno stabilito. Tuttavia, gentile e premuroso com'è sempre, mi diede tutte quelle indicazioni che credette potere, senza derogare alle proprie convinzioni e senza offendere la suscettibilità dei suoi colleghi.

Il concorso è grande, molto, troppo grande. La cifra delle opere inviate raggiunge e forse oltrepassa quella dell'anno scorso, cioè circa 700, coll'aggravante della coincidenza di un'Esposizione molto più solenne a Milano, alla quale se ne fu presentato un numero quasi doppio.

Questa crescente marea degli artisti non può a meno di suggerire delle melanconiche riflessioni.

Diedi una scorsa rapida alle bozze del catalogo ed ho trovato, oltre ai nomi di quasi tutti i migliori artisti di Torino, quelli di buonissimi artisti d'altre provincie. Da Venezia mandarono quadri Tito, Ciardi, Barison. Dei lombardi son rappresentati Dall'Oca, Bianchi Mosè, Bazzi, De Albertis, Fontana Ernesto, Gignous; dei bolognesi Faccioli; dei toscani Faldi, Telemaco Signorini, Cannicci; da Roma risposero all'appello Coleman; di meridionali vedremo le opere di De Martin, Campriani, Caprile, Santoro Rubens. Ma intercalati a questi ed altri pochi nomi noti e simpatici quante di quelle nullità indifferenti od uggiose che ci troviamo costantemente fra i piedi ad ogni Esposizione che non hanno mai una nota nuova, fresca, individuale, originale, e quanti [illegible]!

Ma è dunque un'irresistibile sirena ammaliatrice quest'arte benedetta che trascina dietro a sè col suo fascino tanta turba di infelici cui poi è corrisposto così magro compenso di quattrini e così scarsa ammirazione di colleghi, di pubblico e di critica?

Ma che sirena, ma che fascino, ma che arte!... Forse che si può chiamar con questo nome tutta quanta quella merce che invade le pareti delle Esposizioni?

Per la maggior parte è il prodotto di gente che ha delle ore da ammazzare, sono impiegati, avvocati, ingegneri, magari ufficiali, giornalisti che, avendo molte ore disoccupate e frodandone qualcuna all'ufficio, imbrattano tela, carta, legno e poi li lanciano nelle sale d'una pubblica Mostra collo stesso intendimento, collo stesso calcolo, colla stessa fede con cui comprerebbero un biglietto di lotteria. Se si vende, bene; se no tanto peggio, già la spesa era piccola e c'è sempre da scroccare il titolo d'*artista*. E questi loro mostricini fritti e rifritti bussano alla porta di tutte le Esposizioni possibili, non sfiduciati da qualche rara ripulsa, non scoraggiati dal pessimo collocamento, portando in giro la loro vergogna e le loro sfacciate, ma non sempre infondate speranze.

Qualcuno pure, trascinato dalla cattiva corrente, più ricco di quattrini o di illusioni, si abbandona completamente a quest'arte povera, misera, minuta, senz'alcun corredo di studi seri, per divenire poi un infelice, quando, per un risveglio del suo giudizio, viene a riconoscere tardi d'aver battuto una falsa strada.

E questa falange dei dilettanti, veri parassiti dell'arte, produce un doppio danno. Soffoca l'artista serio, che sente ed ama l'arte e la coltiva come un sacerdozio, esercitando a suo danno una concorrenza insostenibile di fronte all'avarizia ed all'ignoranza dei mecenati, e d'altra parte degenera nel pubblico una sazietà ed una sfiducia per l'arte diventa così tanto comune.

In tale stato di cose sorge naturale la domanda se, a tutela dei legittimi diritti degli artisti veri e per l'educazione del gusto del pubblico, non sia opportuno rimedio la censura preventiva, l'epurazione severa, rigorosa che esclude dalle Esposizioni l'opera che è assolutamente spoglia d'ogni qualità artistica.

Tale misura fu con insolito ardimento applicata recentemente a Milano alla prima Esposizione, con cui si inaugurò il 25 aprile trascorso il tanto lodato nuovo locale dell'Esposizione permanente: seicento opere d'arte furono rifiutate.

Molti tacciano questo sistema di illiberale, perchè può chiudere il varco a manifestazioni nuove e tirano in ballo esempi storici di novatori che ora godono d'una riputazione mondiale e dei quali quelle stesse opere che ora si commerciano a prezzi favolosi, vennero [illegible] e per molti anni rifiutate. Ma conviene riflettere prima di tutto che il modo di vedere in arte per parte degli artisti e delle persone che sistematicamente se ne occupano, si è fatto ora più eclettico e che certi esclusivismi accademici non esistono più; d'altra parte, poichè il numero dei parti mostruosi va prendendo sempre maggiori proporzioni, il pericolo di commettere ingiustizie si fa minore.

E ancora il novatore convinto non si lascierà sgomentare da un rifiuto che lo colpisce, e, se mai, il sacrificio di uno sarebbe largamente compensato dal ben fatto che ridonderebbe a quelli che, sorretti da fallaci speranze, vanno incontro ad un avvenire ricco di terribili delusioni.

Certo che è difficile stabilire un'esatta linea di demarcazione dove cessa l'ammessibile e comincia l'inammessibile; ma è appunto qui che si può vedere il buon senso di un giurì composto di persone competenti.

Domani, giorno della vernice, varcheremo la soglia e vedremo se nelle mie previsioni mi sono ingannato.

G. L.

★ **R. Accademia di Medicina di Torino.** — *Seduta del 30 aprile.* — Presidente professore Tibone.

Il socio Grandadei riferisce i primi risultati di molte sue esperienze fatte allo scopo di stabilire la quantità d'aria che si respira normalmente da individui sani dei due sessi, messa in rapporto col peso, con la statura del corpo, con la capacità vitale, con la circonferenza toracica nella profonda inspirazione ed espirazione, e col grado [illegible] del sangue. Queste esperienze devono servire di base a studi consimili da praticarsi nelle varie malattie e nei varii periodi delle stesse.

Il socio Perroncito comunica una serie di ricerche sperimentali fatte in unione allo studente signor Ajroldi, dalle quali risulta che il *Bacillus anthracis* coltivato a 42-43° C. non produce mai spore, e ciò in conferma delle osservazioni di Pasteur e Chauveau.

Il segretario: L. Pagliani.

★ **Il *festival* di beneficenza al Regio.** — A questo *festival*, ordinato a scopo di beneficenza sotto il patronato del fior fiore delle gentildonne torinesi, è accorso un pubblico, se non affollato, certo scieltissimo. V'intervennero il principe Amedeo coi suoi tre figli, il Duca di Genova e la Duchessa Isabella, i quali presero posto, al suono della Marcia reale, in un palchetto di proscenio. V'erano le più distinte ed eleganti signore della nostra società in ricche e belle toilette. Il teatro era elegantemente adornato di festoni e ghirlande di fiori e illuminato a giorno.

Il programma ebbe il suo completo svolgimento, tranne che per riguardo al *Prologo*, che, per improvvisa indisposizione del comm. Giuseppe Giacosa, non venne recitato. Verrà pubblicato a stampa e distribuito.

La parte più interessante e applaudita del programma furono le esperienze del Donato, che agì sopra i suoi migliori soggetti e ottenne, al solito, i risultati più sorprendenti.

Verso la mezzanotte cominciò l'estrazione dei 200 doni. L'ultimo — un bellissimo vaso di gran valore offerto dalla Famiglia Reale — toccò al signor Manfredi.

Dopo la tombola cominciarono le danze. Alle due si ballava ancora con qualche convinzione al suono di una banda militare.

Elenco dei numeri vincenti i 200 premi per ordine di estrazione.

504	159	653	330	327	303	230	263	703	111	308
671	381	225	86	31	209	517	69	4	375	143
166	195	158	607	29	273	171	411	41	692	432
199	287	739	81	368	572	137	396	416	71	19
111	119	640	22	664	412	677	146	748	58	140
457	664	163	713	103	72	713	201	115	237	246
103	200	17	18	136	36	278	301	474	267	706
397	460	152	480	147	181	535	141	166	34	330
311	7	328	332	164	79	582	212	435	651	516
273	754	137	532	756	657	406	587	127	217	291
178	294	95	470	723	450	288	240	68	121	
473	265	513	219	121	580	740	133	340	583	148
133	32	21	38	462	610	274	471	728	679	561
514	381	54	395	731	408	331	445	323	202	352
300	443	70	231	443	64	635	403	514	199	415
[illegible]	268	705	110	277	651	371	690	27	168	91
124	318	83	203	173	461	216	141	181	276	160
605	830	456	767	715	455	83	355	253	722	3
728	37									

Avvertenza. — I premi sono rilasciati dietro presentazione del biglietto vincente alla segreteria del teatro Regio fin da domani 3 maggio.

★ **Teatro Balbo.** — Ieri sera, dopo il secondo atto dell'opera: *Il Paria*, del maestro Villafiorita (che procurò applausi ai principali esecutori e specialmente alla brava e gentile signorina Carola Caroli), venne replicato il ballo comico-fantastico del Bossagno: *La chiave d'oro*.

La signorina Alba Rossetti, prima ballerina assoluta, oltre alla faticosa parte di Rezella, una specie di folletto che si traveste ad ogni cambiar di scena, eseguì, col primo ballerino sig. G. Paolucci, un bellissimo passo in cui spiegò finezza, eleganza ed agilità.

Il pubblico la chiamò al proscenio parecchie volte.

★ **Donato.** — Questo valente ipnotizzatore darà stasera la sua settima seduta al teatro Scribe.

★ **Teatro Gerbino.** — Anche ieri sera folla ed applausi agli esperimenti negromantici degli americani Thorn e Darvin.

Verso la fine dello spettacolo però, mentre si eseguiva un giuoco con un cannoncino caricato a palla di gomma elastica, rovinò una delle mezze lune di legno che servono di decorazione al soffitto del teatro e di sfiatatoi alla sala, cadendo addosso a due spettatori.

Uno di questi, certo Morenzo Lorenzo, d'anni 28, cocchiere di passaggio a Torino, riportava una ferita lacero-contusa al sopracciglio dell'occhio sinistro; il secondo, per nome Rocco Michele, d'anni 15, fattorino del telegrafo, riportava una ferita alla testa e lo si dovette trasportare in vettura all'Ospedale di San Giovanni.

Stasera, terza ed ultima rappresentazione, il signor Darvin svelerà al pubblico il segreto dell'*Armadio misterioso*.

★ **La Compagnia marionettistica torinese.** — Al teatro D'Angennes oggi (domenica) e domani, due recite straordinarie, colla produzione in sei parti: *Urbano Grandier, il mago stregatore del secolo XVII.*

Dopo di ciò la Compagnia marionettistica viaggerà per Bologna a inaugurare un nuovo teatro diurno, coll'applaudita parodia del ballo *Amor* del Manzotti.

In settembre però tornerà al suo posto con un contingente di novità, come al solito, a maggior soddisfazione dei ragazzi e delle mammine.

★ **Magnetismo e donatismo.** — Decisamente le esperienze di ipnotismo del Donato hanno suscitata tale una curiosità ed un interesse nel pubblico, che hanno sorpassato ogni previsione.

Deduciamo questa osservazione dallo spaccio, veramente straordinario, che si è fatto del numero di sabato della *Gazzetta Letteraria*, il quale contiene il dotto e interessante articolo del prof. Enrico Morselli: *Il magnetismo animale e la fascinazione del Donato.*

Si figurino i lettori che, oltre alla già numerosa tiratura ordinaria della *Gazzetta*, se ne dovettero fare altre tre, con le quali tuttavia non siamo giunti ancora a soddisfare tutte le richieste.

★ **Una commedia piemontese a Milano.** — Un telegramma da Milano ci annunzia che a quel teatro Fossati la commedia dell'avv. G. Taronzi: *I portiè*, rappresentata dalla Compagnia *La Torinese*, diretta da Gemelli, Milone e Vaser, ottenne un completo successo.

Al primo atto vi fu dell'entusiasmo. Molte chiamate.

★ **Concerto Bufaletti.** — Ci scrive il nostro corrispondente (*Giulio*) da Milano in data 30 aprile:

« Federico Bufaletti, il giovane pianista napoletano, poco più che ventenne, e che l'anno scorso, in una *matinée* musicale, si è rivelato esecutore ed interprete fenomenale, ha dato stasera un concerto nella sala del Regio Conservatorio. Senza prorompere in frasi [illegible], vi dirò che l'impressione destata nel pubblico è stata, per la seconda volta, profondissima non solo, ma la bravura di quelle mani, l'espressione di quell'anima calda, hanno fatto stupire, hanno commosso. Il concerto non è stato lungo (*rara avis!*) è durato poco più di un'ora; ma fu un soffio d'arte straordinaria, d'ineffabile sentimento. Beethoven, Leo, Mozart, Scarlatti, Rinaldi, Burgmein (Giulio Ricordi), Chopin, Liszt, furono passati in rivista dal Bufaletti in modo da sbalordire. Gli applausi unanimi, fragorosi, insistenti — ad ogni pezzo — devono aver fatto breccia nella ritrosia di questa giovane e simpaticissima illustrazione del pianoforte. Bufaletti è allievo del Palumbo. »

★ **La parola all'impresario.** — Riceviamo, e per debito d'imparzialità pubblichiamo, la seguente lettera, declinando ogni responsabilità:

« Torino, 2 maggio 1886.

« Ill.mo signor Direttore,

« Dolente di dover importunare la S. V., la prego a voler pubblicare la seguente risposta, alla quale sono costretto (benchè nemico di polemiche), perchè provocato dal comunicato fatto alla di lei pregiata *Gazzetta* del 1° maggio dall'artista Rosa Isidor.

« In base a dichiarazione medica del dottor Radini, provante che la signora Isidor non fu mai indisposta, neppure alla prima rappresentazione della *Lucia*, ed in conseguenza che i segni non dubbi del malcontento del pubblico da essa ricevuti attestarono la sua *insufficienza artistica*;

« visto oltre dichiarazione del maestro cav. Usiglio, confermante tale insufficienza;

« non potendo fare opposizione alla protesta di alcuni abbonati che minacciarono l'impresa d'annullare l'abbonamento qualora non avesse cambiata la prima donna,

« fui obbligato, mio malgrado, a ritener sciolta la signora Isidor dall'impegno con me contratto, ed usando del mio pieno diritto l'ho surrogata con altra artista, e soltanto per usarle un riguardo l'annunziai indisposta al pubblico.

« Ma poichè la signora Isidor, dopo essermi stata causa di grave danno, mi ha anche mal ricompensato nella referenza usatale, credo mio obbligo rendere di pubblica ragione la verità dei fatti.

« Persuaso del favore, mi dichiaro

« Dev.mo *Leopoldo Pompei*. »

★ **Due conferenze alla Filotecnica.** — Un pubblico numeroso e scelto accorse nella sala Filotecnica per udire due letture: l'una di un elegante romanzetto in versi inediti: *Torrazzo ed Emma*, del socio comm. L. Rocca. Il quale, nell'affidare la lettura della sua poesia al giovane socio e vigoroso dell'egregio avv. Amaretti, disse egli medesimo un'arguta prolusione sulla storia e descrizione della Certosa di Pesio, che è il teatro del suo racconto; l'altra lettura fu uno studio in francese molto accurato del socio prof. F. Pio sopra il *Tartufo*, di Molière.

La poesia dell'avv. Rocca ebbe nel cav. Amaretti un valoroso interprete che ne fece risaltare tutte le bellezze, e il prof. Pio si mostrò degno commentatore dell'immortale opera del grande commediografo francese che illustrò coll'esempio degli scrittori antichi e moderni, i quali, sotto diverse forme, flagellarono il vizio dell'ipocrisia, senza però giungere all'altezza ed all'acume della satira del Molière.

★ **Conferenze, letture, ecc.** — Annunziamo: *Circolo Centrale.* — Lunedì, 3 maggio, alle ore 8 1/2 pom., il dottor Giovanni Lava terrà una Conferenza sul tema: *Il pulviscolo dell'atmosfera.*

★ *Circolo Centrale.* — Si rammenta che il dottor Giovanni Lava terrà nelle sale del Circolo, la sera di lunedì, 3 corrente maggio, alle ore 8 1/2, una conferenza sul *Pulviscolo dell'Atmosfera* e che alla medesima i soci possono condurre le persone della loro famiglia.

CRONACA

Domenica, 2 maggio

COSE MUNICIPALI TORINESI.

Sunto di deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Torino in sua adunanza del 29 aprile 1886.

Accordò una bandiera per premio nelle regate che avranno luogo in maggio sul Po per cura della Società di Canottieri Torinesi.

Mandò proporre al Consiglio comunale:

1° La cessione di terreno sulla sponda destra del Canale Michelotti, presso la borgata della Beata Vergine del Pilone.

2° Il consenso a cancellazione d'ipoteca inscritta a garanzia di obblighi contrattuali, ora adempiuti.

Approvò d'urgenza un amichevole componimento di vertenza relativa a riscossione di tassa per l'introduzione di birra in città.

Ebbe comunicazione di sentenza del Tribunale, con cui venne respinta l'antica opposizione alle opere di risanamento nell'isolato Santa Caterina.

Autorizzò d'urgenza il sindaco a sostenere lite intentata da un proprietario di casa per conservazione di opere edilizie non conformi al progetto presentato al Municipio.

Approvò la liquidazione del canone dovuto per gli anni 1884-85-86 dagli utenti dell'acqua del canale del Meisino, salvi ulteriori accordi per l'avvenire.

Diede avviso favorevole alla rinnovazione dell'impresa per la manutenzione dei pesi municipali.

Mandò munire d'intelaiature in ferro le gronde delle case municipali coperte con tegole piane, allo scopo di impedire i danni che ne derivano in occasione di nevicate.

Approvò il progetto di sistemazione dei muri nell'ampliamento del Camposanto primitivo.

Consentì, sotto l'osservanza di determinate condizioni, la costruzione di canale nero nel sottosuolo della via S. Quintino.

Diede il permesso per la costruzione e mantenimento di ponticello su fosso laterale della strada del Lingotto.

Trattò inoltre di 16 altri oggetti di ordinaria amministrazione.

★ **Adunanza generale del Comizio Agrario.** — Ieri, sabato, all'1 pom., nelle sale del Comizio Agrario, si riunivano in assemblea generale ordinaria i soci del Comizio del circondario di Torino. Presiedeva la riunione il comm. Arcozzi-Masino, il quale esordiva nella sua relazione sulla gestione annuale della Direzione, presentando ai colleghi i lavori decorativi eseguiti gratuitamente e con ottimo buon gusto nella sala delle adunanze dal sig. Ferdinando Lanza, a cui i soci votarono, su proposta del vice-presidente Voli, unanimi ringraziamenti. Dopo aver ricordato fra i colleghi del Comizio estinti i rimpianti Serassi, Gnemotti, Vegezzi-Ruscalla, di cui fece una succinta commemorazione, il presidente accennò alle conferenze ed agli esperimenti di macchine agrarie eseguiti, per incarico del Ministero, dal professore e ingegnere Bottiglia, ed a quelle del professore Edoardo Ottavi sugli innesti delle viti americane resistenti alla fillossera; fece lodevole menzione della Esposizione enologica tenutasi in Torino con lietissimo successo negli ultimi giorni di carnevale; parlò dei prossimi concorsi regionali di Udine e di Cuneo a cui il Comizio prenderà parte, come pure alla Mostra orticola nazionale di Roma.

Aggiunse il presidente che la Mostra vinicola di Torino lasciò un'eredità di cui bisogna tener buon conto, vale a dire il *Circolo Enofilo Subalpino*, che terrà la sua prima adunanza nelle sale del Comizio il giorno 6 corrente, e il cui programma ottenne già numerose adesioni in tutte le regioni subalpine.

Entrando in altro campo, il presidente ringraziò il Municipio di Torino per essersi vittoriosamente adoperato onde combattere la gessatura dei vini e le altre adulterazioni del vino e delle diverse sostanze alimentari, sull'esempio della Francia, del Portogallo, ecc. Si dolse il presidente che l'aumento della tassa sugli alcools danneggiasse l'industria della distillazione delle vinacce e dell'ingrassamento del bestiame ottenuto coi residui; lodò il Parlamento e il Governo per la legge sul rimboschimento e sulla perequazione, dalla quale gli agricoltori sperano non dubbio giovamento; accennò al beneficio dell'assicurazione contro la mortalità del bestiame; e presentò quindi all'avv. Pessi, operoso agronomo, una *medaglia d'oro* offerta dal Ministero per concorso a premio al miglior produttore di frumento nel circondario.

L'avv. Pessi, ringraziando la Commissione aggiudicatrice, espose il proprio metodo di coltura e di scelta della semente, con altri dati statistici relativi.

Indi il presidente presentò fra gli applausi dell'assemblea il lavoratore Antonio Bolla, cooperatore dell'avv. Pessi, cui venne conferito dal Comizio un diploma di benemerenza ed una medaglia di bronzo.

Si approvò la relazione dei revisori dei conti, e si aperse per ultimo una sottoscrizione per un busto marmoreo al compianto G. A. Ottavi, in Casale; poscia si estrassero a sorte i premi destinati ai soci del Comizio.

= **Imposta ricchezza mobile e fabbricati.** — Il sindaco avverte che, a termini della legge sulla riscossione delle imposte dirette, il ruolo suppletivo dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile e quello dell'imposta sui fabbricati per l'anno 1886, si trovano nell'Ufficio comunale e vi rimarranno per otto giorni a cominciare da oggi 1° maggio (dalle 10 ant. alle 4 pom.).

Gli iscritti nei ruoli hanno l'obbligo di pagare l'imposta alle seguenti scadenze:

Al 10 giugno 1886 per 3/6, al 10 agosto 1/6, al 10 ottobre 1/6, al 10 dicembre 1/6.

= **Le predizioni di Mathieu de la Drôme.** — Ecco, per chi ci crede, le predizioni di Mathieu de la Drôme per il mese di maggio:

Dal 1° al 4 continuazione del bel periodo incominciato il 25 aprile. Brezze sull'Adriatico, il Mediterraneo orientale e l'Arcipelago.

Tempo calmo alla luna nuova, che incomincia il 4 e finisce l'11. Bel tempo in Francia ed in Europa, e al nord del littorale d'Africa. Brezze leggere sull'Adriatico ed il Mediterraneo occidentale, notevolmente forti dal 5 al 6 e dal 9 al 10.

Fresco e secco nel primo quarto di luna, che comincerà l'11 e finirà il 18. Bel tempo però in tutta l'estensione del bacino mediterraneo.

Alla luna piena, dal 18 al 26, bel tempo e mare generalmente calmo in tutta l'Europa.

Commenceranno le giornate calde.

Grande analogia col precedente periodo, quello dell'ultimo quarto di luna che incomincerà il 25 e finirà il 2 giugno. Avremo qualche leggera brezza nel golfo Leone, in quello di Genova e al nord dell'Adriatico.

Mese in complesso bellissimo. Vegetazione precoce nella regione meridionale della Francia, e nelle coste bagnate dal Mediterraneo, dall'Adriatico e dall'Arcipelago. Bel tempo in Algeria e in Tunisia. Navigazione sicura.

= **Oggetti in consegna al Municipio.** — Trovansi in consegna presso l'Ufficio di polizia municipale i seguenti oggetti rinvenuti:

Un trattato di geografia; un parapioggia di seta color caffè; tre portamonete; un pezzo di filigrana d'argento; una grossa corda lunga 24 metri; un vaso di ghisa; un braccialetto d'oro; due biglietti di banca, dei quali uno di grosso taglio; una borsa di pelle nera ed un bastone.

= **Ospedale Maggiore di S. Giovanni.** *Movimento degli ammalati nel mese di marzo 1886.*

Erano presenti al 1° marzo 1886: uomini 253, donne 225; totale 478.

Sono entrati nel mese: uomini 330, donne 269; totale 599.

Sono usciti guariti: uomini 272, donne 218; totale 490.

Trasferiti ad altri Ospizi: uomini 0, donne 0; totale 0.

Sono morti nel mese: uomini 42, donne 29; totale 71.

Rimangono al 1° aprile 1886: uomini 269, donne 247; totale 516.

La mortalità media nel mese di marzo fu nella proporzione di 1 su 15.19, cioè il 6.59 0/0.

Alla sala dell'Ambulatorio si presentarono nel mese per essere visitate 4511 persone, con una media giornaliera di circa 142. Di queste furono medicate 973 e rimandate alle loro abitazioni.

= **Associazioni, Opere pie, Circoli.** — Pubblichiamo:

= *Unione Democratica Universitaria.* — Lunedì, 3 maggio, alle ore 9 pom., adunanza ordinaria.

= **Suicidio di un sottotenente.** — Una grave disgrazia colpiva ieri gli ufficiali della Scuola d'applicazione di artiglieria e genio. Il sottotenente di artiglieria Umberto Paschierotti, d'anni 20, di Padova, si toglieva miseramente la vita con un colpo di rivoltella alla tempia destra. Dalle carte lasciate non risulta chiaramente il motivo che lo spingesse al triste passo; sembra però si tratti d'un amore contrastato. I superiori ed i compagni, che avevano potuto apprezzare il buon cuore e la buona indole del giovane infelice, ne rimpiangono amaramente la perdita.

= **Disgrazia.** — Cavallo Giuseppe, muratore, di anni 19, mentre trasportava una pesante pietra nel cortile dei Mulassi, sdrucciolò e cadde riportando grave ferita alla spalla destra.

= **Che pugni!** — Certo Vota Filippo, d'anni 27, conciatore, venuto a rissa con un collega per questione d'interesse, ricevette un pugno che gli rovinò un occhio. Guarirà in una diecina di giorni.

= **Scoppio.** — A certo Aboni Giuseppe, d'anni 37, operaio nel laboratorio del signor Selopis, in Borgo Dora, scoppiò, ieri, nelle mani una boccetta di cloruro di calce, cagionandogli parecchie scottature non gravi alla faccia.

= **Due furti.** — Stamane, verso le ore 3 1/2, ignoti ladri mediante rottura penetrarono nel casotto di Viano Bartolomeo sotto il porticato in via San Francesco d'Assisi, n. 2, e vi rubarono frutta pel valore di L. 12.

— Altri ignoti tentarono scassinare la porta del negozio di liquori di Busca Achille, in via S. Francesco d'Assisi, n. 5, ma disturbati da alcuni muratori che si recavano al lavoro, dovettero abbandonare l'impresa.

= **Ferimento.** — Verso le 4 pom. di ieri, in piazza Nizza, certo B. Dedica, d'anni 45, venuto a diverbio per gelosia di mestiere con certo F. Adelaide, riportò ferite alla faccia ed alla mano sinistra, che furono giudicate guaribili in giorni 10 all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato.

= **Arrestati.** — Vennero arrestati diciotto individui, fra cui certo A. Giacomo, d'anni 49, autore del ferimento a danno di Mariotti Giovanni, commesso ieri l'altro sera in via Monte di Pietà; quattro per furto, uno per questua; un contravventore all'ammonizione e gli altri per ozio e disordini.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (24)

IL SEGRETO DEL PIEVANO

ROMANZO

DI

LÉON DE TINSEAU

— Voglio ben altro, e lo vedrete. Ma ora lasciatemi finire il racconto di quella notte d'agonia. All'alba la signora Varin spirava, perdonata. Vi assicuro che quella espiò in questo mondo. Quando rientrai a Rochampton, dove aspettavano da più di un'ora il segnale della gran messa — disordine senza esempio! — portai con me, oltre questa carta, l'indirizzo di un orfanotrofio di Londra in cui stava la figlia di Delcourt. Avevo anche ricevuto dalla morente una somma in denaro pazientemente economizzata e destinata alla bambina e una lettera indirizzata a Varin, occupato allora a rifare, in America, la sua fortuna. Vediamo, prima di tutto, le carte.

L'abate Césaire aprì la seconda busta e ne trasse fuori un plico firmato al rovescio e autenticato legalmente.

— Troverete qui — egli riprese — la deposizione scritta dalla signora Varin e da Giustina, sua cameriera. Esse dichiarano aver visto Varin e avergli parlato nel suo domicilio a Parigi domato la sera che precedette il delitto, e indicano altre persone che l'hanno visto senza riconoscerlo mercè al suo travestimento e che possono confermare quella testimonianza, se sono ancora viventi.

— Ah! — sospirò il presidente; — andate a trovare testimoni dopo vent'anni!

— Ve n'ha uno almeno che non sarà difficile di ritrovare, ed è la mia governante, Giustina. La povera vecchia parlerà quando vorremo. Era la cameriera della signora Varin!

— Povero amico! Si vede che non siete giureconsulto, voi! Passati dieci anni dopo la sentenza, la testimonianza di tutta Parigi non varrebbe più a far condannare Varin. E sintantochè questi non è condannato, la sentenza che ha disonorato il nome di Delcourt non può essere cancellata.

— Lo so; me lo avete spiegato quando avete dato le vostre dimissioni, ma allora lo ignoravo. Perciò non feci alcuna obbiezione quando la mia penitente mi domandò d'aspettare che la bambina Delcourt avesse compiuto ventun anno per produrre le rivelazioni che avevo udite. Ed è oggi, 18 giugno, che spira la dilazione.

— E quale era l'intenzione di quella disgraziata?

— Glielo domandai. « Ho già fatto — ella disse — molto male a mio marito. Voglio che egli abbia tempo a morire senza essere perseguitato dalla giustizia umana. Quanto alla figlia dell'infelice, il silenzio non è ciò che v'ha di meglio per lei? » Confesso che io fui e sono ancora di quell'avviso. È un terribile fardello per una povera ragazza, che entra nella vita senza fortuna e senz'appoggio, il nome d'un padre morto sotto la livrea del forzato.

— Un forzato innocente e proclamato tale in faccia al mondo dall'organo il più elevato della giustizia umana non è più un forzato.

— Voi parlate da filosofo, — disse l'abate fissando attentamente il suo interlocutore. — Ma parliamo da uomini. Vedete voi quella ragazza in un collegio in balìa alla curiosità, alla cattiveria delle compagne? La vedete, più tardi, bisognosa di guadagnarsi la vita, dire alla madre, che cerca un'institutrice per la propria figlia: « Prendetemi, sono la figlia d'un uomo che ebbe quasi la mannaia sul collo! » L'avreste accettata, voi per Sabina?

— Dio m'è testimonio che non solo l'avrei accettata, ma che l'avrei ricevuta in ginocchio sulla soglia della mia porta, la povera martire! Così mi fosse dato di riparare la parte al male commesso un giorno sotto i miei occhi e pronunziato dalla mia bocca!

— Ebbene! — disse il pievano, alzandosi col volto illuminato da un raggio di speranza; — riparatelo! La bambina che condussi quindici anni fa a Rochampton, l'institutrice che vi diedi per Sabina non si chiama Wood, come tutti credono, come crede essa stessa. Il suo nome è... Maria Delcourt.

— Oh! — esclamò il presidente atterrito, nascondendosi il viso nelle mani. — Come avete osato?

— Diggià dei rimproveri? — disse il prete. — È più facile essere coraggiosi a parole che a fatti. Non vi sentite più disposto ora ad inginocchiarvi davanti a lei?

— Non mi avete compreso, — rispose il presidente. — Non parlo per me, ma per quella fanciulla. Siete sicuro che ella perdonerà quando saprà qual mano ha toccato la sua, e a quale tavola voi l'avete fatta sedere?

— Non esageriamo, — replicò l'abate, — e vediamo prima di tutto la realtà delle cose. Ho mentito, come voi dite. Ho voluto mettervi in condizione di poter pagare il vostro debito. L'occasione si presenta ora; quella fanciulla ha bisogno di voi. Siate un po' suo padre, anche voi, e aiutatemi. Ah! volesse Iddio che quel matrimonio potesse compiersi! Restituirebbe alla povera fanciulla qualche cosa di quello che ha perduto! Ora voi sapete tutto. Rifletteteci quando sarete più calmo, io ritornerò a vedervi e cercheremo insieme quel che dobbiamo rispondere al marchese Di Montrupert.

Il vecchio prete si era alzato e si avviava lentamente verso la porta.

— Ancora una parola, — disse il presidente. — Mi autorizzate a parlare di ciò con mio figlio? È un uomo di buon consiglio, e che in questa circostanza può giudicare a sangue freddo. D'altronde egli conosce già molte cose.

— Siete padrone di fare quello che vorrete a quel riguardo. Però se volete dar retta a me, Maria ignorerà tutto fino a nuovo ordine. Arrivederci, e che Dio vi aiuti e v'inspiri!

XVI.

Rimasto solo, il presidente asciugò la sua fronte madida di sudore, e cercò, come aveva detto il buon curato, di ridivenire calmo. Il dovere che si vedeva imposto e che doveva compiere lo spaventava e gli mostrava che egli non aveva mai compreso, come in quel momento, quanta distanza possa correre la realtà dal sentimento all'azione effettiva.

Nel momento in cui si disponeva a far chiamare suo figlio, questi comparve. Aveva visto partire l'abate Césaire e accorreva dal padre colla febbre dell'attesa.

— Ebbene? — egli domandò con un turbamento che non avrebbe sfuggito in tutt'altra circostanza agli occhi del padre, — quel matrimonio?

— Ah! amico mio, se sapessi! Stento davvero a riordinare le mie idee. Sono terribilmente scosso e turbato dalle rivelazioni del pievano. Non mi sento più la forza di sopportare tali commozioni.

— Ma che c'è? Che cosa sapete? Come va che vi trovo in questo stato?

— C'è che quella fanciulla che ho ricevuto in casa, alla quale confidai tua sorella, di cui Vincenzo Di Montrupert vuol fare sua moglie...

— Mio Dio! — esclamò Maurizio diventato livido.

— Non si chiama Mary Wood. È la figlia di Delcourt.

— Ah! — disse il giovane con un lampo di gioia negli occhi. — Vincenzo non la sposerà.

— Ah! Dio mio! A quale eterno rimorso quella prima parola che ti sfuggì mi condanna! Dunque è davvero irreparabile! I morti sono morti, i vivi disonorati per sempre, e quella povera ragazza non ha nessuna speranza di cambiare il nome maledetto di suo padre con quello di un uomo onesto!

(Continua)

ESTERO

Home Rule.

La questione religiosa.

Londra, 28 aprile.

(Nick-Bottom) — Il 10 maggio, giorno temuto in cui si discuterà il nuovo *bill* in seconda lettura, è qui alle porte, e quanto più vi ci avviciniamo, tanto più accanita si fa la lotta dalle due parti; quanto più gli oppositori attaccano con forza, con disperazione e con astio, tanto più Gladstone e i suoi seguaci si difendono con lena, con coraggio e con speranza.

E che siavi bisogno di lena, di coraggio e di speranza lo dimostrano la gravità dei colpi tirati da destra e da sinistra, di fronte e a tergo. Il più grave di tutti fu quello somministrato dal Bright, che in una sua lettera al presidente del *meeting* — tenutosi l'altro ieri tra gli elettori del marchese di Hartington — dichiarò di approvare senza riserva alcuna la condotta dell'ex-capo dei liberali, schierandosi perciò, come di logica conseguenza, nelle file di coloro che avversano il progetto.

Immaginarsi se i *tories* gongolino a tali aiuti insperati o mai sognati.

Assistiamo da qualche tempo a questa parte ad uno spettacolo che muove a pietà. Il vedere uomini quali l'Hartington, il Chamberlain, il Bright portati sugli scudi da un Churchill e dai fratelli Bartlett — o da giornali come la *St-James's Gazette* e la *Morning Post*, che si prostrano oggi a leccare i piedi di coloro pei quali sino all'altro ieri non eravi vocabolo sprezzante e ingiurioso che bastasse — è cosa che stomaca e rivolta ogni spirito indipendente.

Ma che proprio i *leaders* del partito liberale non capiscano il tranello ignominioso che tendono loro quei pochi arfasatti avidi solo di potere?

Voi vedete nel momento supremo della lotta i capi dei *tories* starsene zitti per lasciar calore tutta l'odiosità di combattere Gladstone e il suo progetto sulla testa dei loro pretesi alleati di oggidì.

Prendete in mano un giornale, e, ad eccezione di poche frasi sconclusionate di una qualche nullità insignificante, voi non vedete riportati se non se discorsi di questo e quel liberale o radicale preminente, che cerca per *fas* e per *nefas* di creare nell'opinione pubblica una corrente contraria al nuovo *bill*.

Come si spiega una tale cecità, o il perchè di tanta avversione?

⁂

Ma vedo che per abbozzarvi lo stato fisiologico della situazione, io mi vado allontanando dal punto che m'ero prefisso — discorrere cioè sulla questione religiosa dell'*Home Rule*.

Dicono dunque gli avversari essere cosa ingiusta il lasciare interamente nelle mani dei cattolici le sorti della minoranza orangista. Dicono che, una volta accordata l'autonomia al partito nazionalista, sorretto com'esso è dai clericali intransigenti, costoro creeranno adagio adagio in Irlanda un semenzaio di reazione, la quale non mancherà di portare i suoi tristi effetti anche fuori dell'isola Verde.

Tutte ragioni buonissime se avessero una base. Ma sopra che si fondano questi tristi pronostici? Sull'odio religioso che ha regnato per anni e anni, per secoli, diciamo meglio, tra cattolici e protestanti. E chi lo ha creato e fomentato quest'odio? Le angherie, le vessazioni, i soprusi, le ingiustizie perpetrati senza ritegno da coloro che, sicuri dell'aiuto governativo inglese, si erano dati, usando all'occorrenza la forza, a reprimere qualsiasi aspirazione nazionale e religiosa negli Irlandesi.

È ben vero che noi siamo sempre disposti a giudicare le azioni altrui colla norma dei nostri sentimenti. Perciò noi siamo capaci di fare così e così, ammettiamo *a priori* che gli altri debbano fare ugualmente. Tale è la cosidetta giustizia.

Ci sono di quelli ancora che vedono nell'autonomia irlandese un pericolo per l'Italia e per la libertà in generale.

Dunque perchè un manipolo di fanatici si è recato a *difendere il Papa*, o perchè qualche atrabiliare meschino ha sputato in un giornaluzzo di provincia degli insulti triviali contro il Re d'Italia e contro il suo popolo, o perchè qualche isterica beghina irlandese s'è messa a gridare contro il Governo italiano, noi Italiani, nati, cresciuti e formati colla rivoluzione, si dovrebbe schierarsi con coloro che cercano di soffocare i sentimenti nazionali di un popolo. Sciocchezze! Come se l'Italia non si sentisse abbastanza compatta e forte per infischiarsi cordialmente quale e come e dove sorgere dovesse il grido della riscossa pel Papato. Come se il popolo italiano potesse pensare per un momento, senza vilipendere il suo orgoglio nazionale, alla restaurazione papale! Da questo lato dunque si calmino i nostri amici: l'Irlanda, autonoma o no, probabilità di riescita pei preti non ce n'è, e timore in noi ancora meno.

È degno di nota un articolo pubblicato ieri sera dalla *Pall Mall Gazette* a proposito dell'*Home Rule* come esiste nel Canadà, nel quale si tratta anche la questione religiosa.

Prendiamo ad esempio Quebec, una provincia conquistata, il di cui popolo è più francese dei Francesi e più cattolico che in Italia (così scrive il giornalista). La sua Chiesa, se non attualmente ufficiale, è effettualmente protetta. I cittadini protestanti, e persino gli stessi missionari, vanno liberamente pei loro negozi. Eppure Quebec è una delle provincie più fedeli al dominio del Canadà.

Perchè dunque dovrebbe essere diversamente in Irlanda?

Ammettiamo che in Irlanda esistano fieri odii religiosi; ma essi ebbero origine, non già perchè la maggioranza del popolo irlandese sia cattolica, ma perchè la minoranza, protetta dal Governo, ha abusato della di lei forza.

Togliete dunque le cause e scompariranno i tristi effetti. Lasciate infine che il popolo irlandese goda della propria autonomia politica e religiosa.

Ma sin tanto che dai sacri ripari, ove sta rinchiusa l'intransigente aristocrazia inglese, si andrà fomentando l'odio e il livore tra Irlandesi e Orangisti; sino a tanto che giornalisti senza scrupoli e senza vergogna continueranno ad eccitare coi loro scritti le basse passioni del popolo; sino a tanto, infine, che uomini politici influenti non si persuaderanno che in una questione di carattere puramente nazionale le piccole ambizioni o i rancori personali devono tacere, la pace e la concordia tra i due popoli rimarranno allo stadio di semplice aspirazione di alcune anime oneste, generose e amanti della vera libertà.

DA TRIESTE.

I fatti di Capodistria e di Pirano — Decesso.

30 aprile.

(X) — Eccovi maggiori particolari sui gravi fatti avvenuti nella vicina Capodistria durante le feste pasquali.

Nella *Trattoria del Vaporetto* si radunavano sabato sera una ventina di ufficiali dell'I. r. reggimento di Cacciatori per festeggiare la promozione di due commilitoni. Verso le undici di sera un popolano entrava in quel pubblico ritrovo con l'innocente scopo di bere un bicchiere di vino. Appena entrato nel salone, gli ufficiali, che volevano restar soli, lo cacciarono via gridando: *hinaus* (fuori). Il pover'uomo, tutto confuso, si allontanò. Incontrati in piazza quattro suoi compagni, raccontò loro l'accaduto.

— *Capi, no se pol bever in pase un goto all'osteria del Vaporetto perchè i siori ufiziai noi ne vol!*

I compagni s'infiammarono d'ira e, gridando: *Vederemo se i ne manderà via anche a noi!* si recarono alla trattoria.

La porta era barricata con sedie, ma uno spintone vigoroso mandò all'aria barricata e sedie. Intanto il capannello dei cinque s'era ingrossato, portando nuovo contingente di popolani al tafferuglio. Gli ufficiali sguainarono le sciabole, i popolani si difesero con le sedie. La zuffa fu breve, ma terribile. Ad un giovanotto, che doveva celebrare fra giorni il proprio matrimonio, vennero recise tre dita della mano; un altro s'ebbe una sciabolata al capo. Un ufficiale venne colpito al capo da una sedia. Altri buscarono contusioni leggere. Intervenuti i gendarmi, arrestarono una dozzina di cittadini, lasciando, ben inteso, liberi gli ufficiali.

Per quella sera tutto finì lì.

Il primo giorno di Pasqua si videro percorrere le vie della città dei pelottoni di soldati con baionetta sguainata, i quali davano spintoni ai passanti, insultavano le donne, rovesciavano loro le secchie d'acqua e commettevano altre consimili prodezze. Una folla minacciosa di popolani invase la gradinata del Palazzo di Città, dove lo storico leone alato ricorda ancora la passata grandezza.

Il podestà, signor Gobbi, aveva già preso le più energiche disposizioni e riuscì a calmare la folla concitata. Egli si recò dal capitano distrettuale (sotto-prefetto) cav. Bosizio, il quale a sua volta si recò dal comandante militare. A bella prima il comandante militare non volle riconoscere nel cav. Bosizio il capo del Governo, perchè questi fu obbligato a vestire l'uniforme. Allora i trombettieri del reggimento squillarono il richiamo e tutti i soldati in giro per la città si raccolsero in caserma, ove vennero consegnati. E così ebbero fine gli eccessi.

Oggi il Consiglio municipale di Capodistria si radunerà d'urgenza per raccomandare al Governo il trasloco del reggimento e ciò per motivi di ordine pubblico.

Anche a Pirano (Istria) s'ebbero disordini, in proporzioni minori. Una guardia daziaria, essendosi permesso di insultare i Piranesi, venne percossa. Altre guardie, accorse per prendere la difesa del collega, vennero accolte con una pioggia di sassi e dovettero salvarsi in Dogana.

Oggi il nostro nuovo procuratore di Stato, signor Taddei, un trentino che ha una particolare predilezione per i sequestri, ordinò il sequestro dell'*Alabarda* e del *Mattino*, motivato appunto dagli articoli di questi due giornali sopra i disordini di Capodistria.

⁂

È morto improvvisamente Gustavo Landauer, socio della grande Casa bancaria Morpurgo e Parente. Era uomo ancor vegeto, che godeva la universale estimazione.

TELEGRAMMI ESTERI

Dublino, 1 (Ag. Stef.). — La *Nation*, giornale del Lord Mayor, dice che i dinamitardi irlandesi dell'America non ricomincieranno più a turbare la pace in Inghilterra, qualunque sia l'estensione dell'autonomia accordata all'Irlanda, anche se la separazione dei due paesi non fosse pronunziata.

New-York, 1 (Ag. Stef.). — Gli scioperi per ottenere la giornata di lavoro di otto ore sembra che si generalizzeranno negli Stati Uniti. Il movimento scioperante è specialmente energico a Chicago, ove conta di già quindicimila aderenti. Si prepara a New-York un grande *meeting* operaio. Grace, sindaco della città, si è inscritto per parlare.

Londra 1 (Ag. Stef.). — Gennadios, incaricato d'affari della Grecia, conferì ieri con Rosebery, che ricevette quindi gli ambasciatori di Francia, Germania, Italia e Turchia.

Atene, 1 (Ag. Stef.). — Le cinque Potenze mantengono, di fronte e malgrado la Nota di Delyannì, la conclusione dell'*ultimatum* del 26 corrente.

Londra, 1 (Ag. Stef.). — Lo *Standard* ha da Atene: Gli organi ufficiosi si lamentano del rigore delle Potenze che ricusano di dichiararsi soddisfatte della risposta greca all'*ultimatum*. Dicono che se l'Europa persiste ad esigere una sottomissione umiliante, potranno risultare nuovi pericoli, e delle complicazioni interne si produrranno certamente.

Lo *Standard* ha da Berlino: La Germania, l'Inghilterra, l'Austria, la Russia e l'Italia sono unanimi nel respingere la risposta della Grecia, perchè non annunzia il disarmo incondizionato. Finchè la Grecia non farà una dichiarazione soddisfacente, le Potenze rifiuteranno di richiamare la squadra.

Lo *Standard* ha da Vienna: La risposta della Grecia è giudicata qui non soddisfacente. Non basta che prometta nel non rompere la pace, ma bisogna che licenzi subito almeno le riserve del suo esercito regolare. Basta prevenire i disordini che potrebbero prodursi in seguito ad una delusione dei Greci di non vedere realizzate le speranze che Delyannì fece loro concepire.

Si tennero molti *meetings* ieri sera in tutte le parti del paese in favore e contro i *bills* irlandesi. Vi fu una grande dimostrazione liberale a Belfast contro l'*Home Rule*. Si tenne pure un *meeting* entusiasta a Glasgow in favore dei progetti ministeriali; Morley vi parlò lungamente. Ripeté difese pure a Manchester i *bills* irlandesi. Hartington e Goschen parlarono ad Edimburgo contro i *bills*.

Ad un pranzo del Club costituzionale, Exeter Iddesleigh espresse la convinzione che l'Irlanda sarebbe la prima a soffrire dalle misure proposte in suo favore. Crede che la grande maggioranza degli Irlandesi le respingerebbe se non fosse sotto il giogo della Lega nazionale.

Jeumont, 1 (Ag. Stef.). — Duecento minatori a Feilly cessarono il lavoro domandando un aumento del salario del 25 per cento. Il direttore ricusò e licenziò i rimanenti operai. Cinquecento operai rimangono così disoccupati.

Sofia, 1 (Ag. Stef.). — Nel viaggio attraverso la nuova provincia, il principe fu attorniato dalla popolazione accorrente da tutte le parti a incontrarlo. In una lettera aperta, Zankoff invita gli amici politici a formare un *meeting* per prendere decisioni biasimanti la condotta del Governo presso il principe.

Atene 1, (Ag. St.f.). — Delyannì ieri ebbe una lunga conferenza con Moüy. Protestò energicamente contro il linguaggio attribuitogli in occasione del preteso ricevimento di una deputazione, nonchè pel senso dato alla circolare ai prefetti. Dichiarò che in nessun caso aveva accennato ad impegni quali si siano presi dalla Francia ed ancor meno a una mediazione della Francia. Delyannì considera queste false voci, manovre degli avversari politici e dei nemici della Grecia, smentite anche presso le Corti estere. Confermò la risoluzione formissima di disarmare in un breve termine. Annunziò che tosto che le attuali difficoltà saranno appianate, licenzierà le classi della riserva due alla volta, prendendo le disposizioni per evitare qualsiasi disordine.

Atene, 1 (Ag. Stef.). — Stasera o domani si prenderà una decisione definitiva.

Le navi della flotta internazionale hanno acceso i fuochi, tenendo l'equipaggio come guarda a bordo.

Parigi, 1 (Ag. Stef.). — L'*Univers* annunzia che fra gli europei prigionieri, in seguito all'avvenimento di Harrar, trovansi alcuni missionari francesi, fra cui monsignor Taurin, che sono guardati a vista nella casa della Missione.

Il *Débats* ha da Berlino: Dicesi che le Potenze siano disposte ad accettare come sufficiente una risposta della Grecia che dichiarasse di obbedire ai consigli delle Potenze, ma non alla forza, e contenesse promesse formali di disarmo.

Cairo, 1 (Ag. Stef.). — Wolff accettò *ad referendum* la proposta di Mukhtar di presentare un contro progetto.

Berlino, 1 (Ag. Stef.). — Secondo il *Westphalien Mercur*, il Papa disse ai pellegrini tedeschi che non dubita in un accomodamento completo colla Prussia entro l'anno.

La *Gazzetta di Fulda* smentisce che Bismarck abbia dichiarato a Kopp essere favorevole al ritorno degli Ordini religiosi, compresi i Gesuiti. Smentisce pure la nomina prossima di Kopp ad arcivescovo di Friburgo.

Yalta, 1 (Ag. Stef.). — Böhm-pascià è partito, Oughiesen è arrivato.

Pietroburgo, 1 (Ag. Stef.). — Il *Journal de St-Petersbourg* respinge le insinuazioni che il viaggio di Angeleseu in Livadia si riferisca al progetto di far passare pel territorio rumeno le truppe russe recantesi in Bulgaria. Tutti sanno che allorquando sovrano soggiorna alla frontiera, lo Stato ed i Governi dei paesi vicini spediscono dei rappresentanti a salutarlo.

La Borsa.

Torino, 1° maggio.

Una lieta novella venne a rianimare i mercati allo spirare delle vacanze pasquali. La Grecia, dietro i buoni uffici della Francia, dichiaravasi disposta a disarmare. Dappertutto la notizia venne salutata con uno scoppio improvviso d'aumento che dimostrava la buona volontà degli operatori di uscire dal riserbo a cui da lungo tempo erano condannati per la incertezza della situazione politica. Le Rendite tutte ed i valori turchi specialmente ne approfittarono, e quella ripresa d'affari tante volte preconizzata e tanto desiderata sembrava finalmente disegnarsi nel mondo finanziario. Senonchè subito dopo, l'avvenuta presentazione dell'*ultimatum*, ed i dispacci contraddittori da cui è impossibile arguire ciò che realmente sta per decidersi ad Atene, raffreddarono l'entusiasmo degli operatori, le transazioni si rallentarono, e i prezzi, pur non indietreggiando, cessarono dal progredire.

Berlino fu la piazza che diede il segnale di queste meno buone disposizioni, preoccupata in particolar modo dal continuo ribasso delle Azioni delle Ferrovie, dovuto al continuo decrescere degli introiti. Londra, sebbene non in egual misura, mostrò una tendenza piuttosto indecisa, e dopo l'aumento di 1/4 sul proprio Consolidato, seguito all'esordire della settimana, più non fu capace di mandarci così la ulteriore progressione.

Eguale fu il contegno del mercato francese, concessione fatta alle proprie Rendite, per le quali il movimento di rialzo continuò per tutta l'ottava. L'interesse particolare che la piazza fa alla buona riescita dell'emissione dell'imprestito, fissata per il 10 maggio, e le forti posizioni allo scoperto dei pessimisti, furono le cagioni delle importanti variazioni che risultano dal confronto della chiusura parigina di sabato scorso:

97 17 1/2, 86 17 1/2, 109 57 1/2, 83 90

con quella odierna:

97 75, 82 12 1/2, 108 75 ex, 84 30.

Ricordiamo che per le Rendite francesi è compreso il riporto del mese di maggio.

Dobbiamo notare una minore abbondanza nelle disponibilità in Francia per la imminente emissione, a Londra perchè la continua diminuzione della riserva della Banca d'Inghilterra fa temere un prossimo aumento dello sconto ufficiale, a Berlino per le forti posizioni al rialzo, di cui non è ancora riescita a sgravarsi. In liquidazione il danaro venne pagato da 2 1/4 a 2 3/4 a Londra, 3 a 4 0/0 a Berlino; Parigi oggi solo iniziò le operazioni di assestamento, ma già si prevede che i riporti non saranno molto miti.

I mercati italiani, a differenza di quelli esteri, mostrarono di aver buona fiducia al pronto scioglimento della quistione greca, ed in questi ultimi giorni specialmente abbiamo notato nella nostra Borsa un certo risveglio di buon augurio per l'avvenire. Ad incoraggiare le buone disposizioni valse l'estrema facilità con cui potè compiersi la liquidazione mensile. Gli impegni non erano molti, ed anzi, cosa rara fra noi, un certo scoperto esisteva nella Rendita. I riporti, creduti a 30 centesimi, finirono a 0 15, e ciò malgrado che il fine maggio fosse assai ricercato. Per i valori il tasso di riporto varia dal 4 1/2 al 5 1/2.

Le disponibilità in Banca non fanno difetto; sappiamo che gli Istituti d'emissione in questa settimana scontarono largamente; se questo è l'effetto di un risveglio commerciale non abbiamo che a rallegrarcene. La carta a 3 mesi pieni trovasi a collocare al 4 0/0.

La Rendita da noi, esordita a 97 45 per fine aprile, andò continuamente aumentando, e questa sera la ritroviamo a 98 30 fine maggio, con eccellente tendenza.

Molto più animato che nella settimana precedente il mercato dei valori, e di ciò siamo veramente soddisfatti.

Riflettiamo che per il buon andamento delle Borse conviene che gli operatori, anzichè fissare l'attenzione sopra un titolo solo, rivolgano la loro attività ad un maggior numero di essi, sì che i danni per l'improvviso ribasso di un valore possano venir compensati da utili sopra un altro. Come non sapremo mai consigliare ad un capitalista d'impiegare le sue risorse in una sola categoria di beni, così non ci sembra conveniente che la speculazione concentri le sue battaglie sopra un solo titolo. Comprendiamo la preferenza in un dato momento, ma questa preferenza non deve porre gli altri nel dimenticatoio. Intanto, sia per le favorevoli impressioni dovute alle cause sopra accennate, sia per l'avvicinarsi del mese di luglio, epoca in cui si esigono i dividendi, molti valori richiamarono questa settimana l'attenzione dei nostri uomini d'affari ed i prezzi se ne risentirono favorevolmente.

La Fondiaria, esordita al 831, progredirono rapidamente, e la ritroviamo a 814. Vedi mal che si era formato un sindacato che li vuol spingere a 860. Per noi sta il fatto che molto si era ribassato, e che appartenevano più d'ogni altro valore della buona tendenza generale.

Questa rimane tuttora eccellente; ma se i premi progrediranno troppo, molto probabilmente si presenteranno degli operatori che, realizzando, arresteranno il movimento.

Fermo il Mobiliare, quantunque l'attività sulle transazioni abbia lasciato alcun che a desiderare. Esordito a 921, finì questa sera a 931.

Parecchi affari ad Azioni Meridionali, che progredirono da 683 a 691.

Ricercate, le Banche Sconto trovavano oggi danaro a 454.

In buona vista la Subalpina a 348, la Esquilino a 281, l'Industria e Commercio a 221, il Credito Torinese a 804.

Continuate richieste di Tiberino le fecero salire a 692. È desiderabile che si presenti una novella serie di compratori perchè il movimento così bene iniziato abbia a continuare.

Numerosi ordini d'acquisto portarono la Cartiera a 431. Si prevedono corsi superiori.

Per tutta l'ottava dominate le Venete quale impiego di danaro. A 314 questa mane erano facilmente assorbite.

Le 2 nelle di Torino non approfittarono della buona tendenza perchè il loro aumento è nullo; non sappiamo perchè la speculazione le abbia abbandonate; il loro prezzo continua a segnare da 801 a 803.

Le Mediterranee da 665 si spinsero a 569, per ricominciare a 555 e chiudere meglio a 561. Quanto questa nostra piazza e a quella che più dimostrasi favorevole a questo valore, pure non può esimersi dal regolare i suoi prezzi con quelli delle altre e specialmente con Berlino. Saria stato un bene l'estenuarsi il mercato, ma intanto sta il fatto che noi risentiamo del poco favore che presentemente queste azioni godono in quella piazza. I numerosi ordini tedeschi di vendita vengono facilmente assorbiti dalla nostra Borsa, e ci auguriamo che il traffico della nostre ferrovie possa continuamente aumentare, al fine di premiare chi ha avuto fiducia nell'avvenire della Società.

SPETTACOLI — Domenica, 2 maggio

CARIGNANO, ore 8 1/2 (Lett. A). — *Lucia di Lammermoor*, opera.

VITTORIO, ore 8 1/2. — *Faust*, opera.

GERBINO, ore 8 1/2. — Accademia di prestidigitazione dei signori Thora e Baronio.

SCRIBE, o. 8 1/2. — Seduta di magnetismo del professore Donato.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *La duchessa Matilde*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/2. — Esercizi del ginnasta B. Bartoletti. — *I corsari dell'arcipelago*, pantomima.

BALBO, ore 8 1/2. — *Il Paria*, opera. — *La chiave d'oro*, ballo.

ARENA, o. 4 1/2. — Rappresentazione del lottatore Bartoletti.

D'ANGENNES Marionette, ore 8 1/2. — *Urbano Grandier*, azione drammatica. — *La Gianduiéide*, ballo.

SALONE ROMANO. — Questa sera rappresentazione dell'operetta *Un'avventura vale le*.

STATO CIVILE. — Torino, 1° maggio 1886.

NASCITE 19: cioè maschi 7, femmine 12.

MORTI. — Vanoetti Felomena, d'anni 17, di Carpaneto. Farinna Carolina, id. 23, di Torino, stiratrice. Demo Giacinta, id. 54, di Francesa, portinaia. Aichino Maria, id. 32, di Rapallo, possidente. Stella Maria, id. 14, di Actibo, scolara. Salvaj Domenico, id. 61, di Casellette, spazzettaio. Brasso Margherita, n. Milano, id. 65, di Lamporo, scelta. Nicolini Antonio, id. 21, di Falerano, soldato nel 5° bers. Più 10 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 13, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 2.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 1° maggio 1886.

Torino	49 —	48 —	27 —	47 —	6
Bari	4 —	11 —	22 —	3 —	49
Firenze	59 —	43 —	66 —	12 —	31
Milano	42 —	58 —	31 —	28 —	52
Napoli	67 —	35 —	32 —	56 —	6
Palermo	48 —	51 —	38 —	20 —	64
Roma	60 —	86 —	2 —	67 —	64
Venezia	63 —	90 —	32 —	22 —	49

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (31)

Il delitto di Dario

ROMANZO

DI

ADOLFO RACOT

Prima traduzione italiana

Quel giorno, verso le dieci del mattino, Camillo Montauron, solo nel suo piccolo appartamento della via Taitbout, al quarto piano (lo aveva scelto a quell'altezza, egli diceva, per vedere ogni tanto un po' di cielo dopo l'eccessivo fango da cui era assediato), pareva straordinariamente felice. Aveva ricevuto, alzandosi, una lettera di Pietro Quaroublé, che lo ringraziava della visita tanto meritoria fatta il giorno innanzi e gli annunziava che se nessun altro impegno riteneva fuor di casa l'autore drammatico, il dottore sarebbe venuto senza complimenti a chiedergli da colazione. Pietro Quaroublé si recava raramente a visitare il suo amico e tutte le volte che lo aveva fatto, Camillo aveva osservato che era stato per confidargli qualche segreto e metterlo a parte di qualche speranza.

Egli applaudiva dunque alla circostanza che gli procurava la visita probabilmente lunga del suo amico, e siccome la lettura del giorno innanzi era andata a seconda dei suoi desiderii, il giovane autore era doppiamente felice.

Alle dieci e mezzo Pietro Quaroublé entrò nel salotto di Montauron. Questi gli saltò al collo.

— Come sei buono! — gli disse. — Ma come il fai prezioso!

— Non quando si tratta d'importi delle seccature, — replicò Pietro, sorridendo. — Avrai indovinato, spero, che la mia assurda distrazione m'aveva fatto dimenticare ieri la tua lettura al Vaudeville. Davvero che sono imperdonabile.

Montauron aggrottò le sopracciglia.

— Pietro, — egli disse, — non crederesti più alla mia amicizia?

— Dio me ne guardi!

— In quel caso, perchè mi parli così! Non solo io t'appartengo corpo e anima, ma tu sai bene che quella visita all'isola Saint-Louis mi procurava due piaceri: quello di renderti servizio e quello di rivedere quelle povere donne alle quali tu sei giunto a dare un po' di calma nel presente e un po' di fiducia nell'avvenire.

— Devo a te quella felicità, — rispose Pietro stringendo la mano del suo amico. — Sei tu che me l'hai procurata scoprendo quella tragica miseria... Ma, prima di tutto, dimmi un po' come è andata la tua lettura?

— Magnificamente. Fu un trionfo; ne aveva perfin vergogna.

— L'asprezza del soggetto non ha spaventato gli attori?

— Da principio rimasero un po' sbigottiti, ma al terz'atto la vittoria fu assicurata. Si proverà subito.

Pietro Quaroublé parve raggiante di gioia.

— E il tuo trionfo sorpasserà quello della tua prima commedia, te lo assicuro io. Non esiste dramma più pungente di quello che tu hai riassunto sotto quel titolo: *Affetti delusi*. Ah! gli attori rimasero sorpresi? Lo credo! Il pubblico lo sarà anche più. È da gran tempo che non gli si parla quella lingua, che non si osa dirgli la verità in faccia.

— Sai che mi spaventi? — disse Camillo.

— Andiamo! — riprese Pietro, con accento di fiducia sdegnosa, — ti rassicuro anzi. Il pubblico è come il leone, divora quelli che hanno paura; non rispetta, non subisce, non ammira che quelli che lo affrontano. Basta di non abbassar gli occhi; il pubblico anzi, a differenza dei leoni, ha quell'inferiorità che assicura la vittoria agli audaci; è ipocrita. Prendi individualmente un avaro, una donna infedele, un ladro; leggi loro separatamente una commedia mettendoli in scena, si offenderanno; rappresenta la stessa commedia e falli assistere alla rappresentazione in mezzo a mille spettatori, applaudiranno e si adegueranno più degli altri e in buona fede, ciò che è più comico, o piuttosto, no, ciò che è più umano. Riuniti in masse, in gruppi impersonali, gli uomini accettano la verità e...

— Ne approfittano? — interruppe Montauron.

— Lo credo.

— Io ne sono meno sicuro di te. Credo piuttosto che applaudono la verità precisamente per soffocarla e colla ferma risoluzione di mentire domani come hanno mentito ieri.

— Ti sbagli, — riprese gravemente Pietro. — La verità s'impone sempre, essa s'imprime nella memoria e compie la sua opera presto o tardi. E se non è nella generazione presente sarà nella successiva. La vita è corta, ma la morale è eterna. Ecco il vero progresso, il progresso delle coscienze.

Montauron sorrise.

— Riconosco la tua teoria favorita. Sai però che non mi hanno mai interamente convertito.

— Come scrittore, ciò importa poco, — replicò Pietro sempre serio. — Le mie teorie, come tu le chiami, non hanno bisogno d'essere svolte in teatro; basta applicarle nella vita reale. Ed è precisamente di quell'applicazione che son venuto a parlarti.

— E chi è che deve farla quell'applicazione?

— Io stesso.

Montauron guardò Pietro con curiosità.

— Oh! oh! — egli disse, — forse che stai preparando un cambiamento nella tua vita?

— Probabilmente sì.

— Allora è un consulto, la tua visita?

— Un consulto, dici benissimo. Ma prima di parlarti di quell'affare, — proseguì Pietro, dopo un breve silenzio, — ho da chiederti un altro servizio.

— Parla.

— Tu, che per le tue relazioni e abitudini sei a contatto con tutti quelli che vivono nel movimento parigino conosci la signora De Mortaise?

Montauron stette un momento in silenzio cercando nei suoi ricordi, poi rispose:

— Aspetta un po', la signora De Mortaise, una donna di trenta o trentacinque anni... più o meno bruna, ancora bella, vedova, credo.

— Esattissimo, salvo quest'ultimo punto.

— In tutti i casi non conosco il marito.

— Ancora ieri non lo conoscevo neppur io.

— Se conosci così bene la signora De Mortaise, qual interesse...

— La conosco appena; è a Pierrefitte, presso il figlio di lei, ammalato, che m'ha condotto il dottore Enjalbert.

Montauron parve sorpreso.

— Ha un figlio?

— Di quindici anni all'incirca. Ma non si tratta di ciò; il brav'uomo la grazia di cui ha scoperto la miseria della signora Fargis, non è impiegato presso un banchiere chiamato...

— Louvières?

— Precisamente. Conosci tu quell'uomo?

— Niente affatto. Ma, se ci tieni, posso informarmi. Dicono sia un uomo abile, intelligente...

— E senza pregiudizi.

— Ah! ah!... ma qual rapporto può esistere fra quel Louvières e la signora De Mortaise...

— È precisamente quello che ti prego di... verificare.

Montauron stette un momento a riflettere.

— Puoi contare su me — egli disse. — Ma, mi spiegherai?

— Tutto... più tardi.

In quel momento un servitore annunziò che la colazione era servita. I due uomini passarono nella sala da pranzo.

— Ora — riprese Pietro Quaroublé, — ritorniamo all'affare principale: voglio prender moglie.

(Continua)